

AGOSTINIANI SCALZI

*presenza
agostiniana*

2012 / n. 6

Novembre - Dicembre

presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXXIX - n. 6 (201)

Novembre-Dicembre 2012

Direttore responsabile: Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione: Agostiniani Scalzi: Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

tel. 06.5896345 - fax 06.5806877 - e-mail: curiagen@oadnet.org

sito web: www.presenzagostiniana.org

Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 4/2004 del 14/01/2004

Abbonamenti:

Ordinario € 20,00 - Sostenitore € 30,00

Benemerito € 50,00 - Una copia € 4,00

C.C.P. 46784005 intestato a: Agostiniani Scalzi - Procura Generale -
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Approvazione Ecclesiastica

* * *

Copertina e impaginazione: P. Alex Remolino, OAD e P. Eric Mayol, OAD

Stampa: in proprio - Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma (RM) - tel. 06.5896345 - fax 06.5806877 - E-mail: curiagen@oadnet.org

Sommario

<i>Editoriale - Come riemergere</i>	<i>P. Luigi Pingelli</i>	3
<i>Gli auguri del P. Generale per il Santo natale - È il Natale di Cristo</i>	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>	6
<i>Esposizione di S. Agostino sul salmo 141</i>		
La preghiera di un uomo angosciato e perseguitato	<i>P. Gabriele ferlisi</i>	8
<i>Antologia Agostiniana - Le otto questioni di Dulcizio</i>	<i>P. Eugenio Cavallari</i>	12
<i>Magistero e vita della Chiesa</i>		
- Alle sorgenti della fede: Gesù di Nazaret (V)	<i>P. Angelo Grande</i>	17
La Madonnetta guarda al futuro	<i>P. Eugenio Cavallari</i>	20
<i>Dalla clausura</i>		
- Chiesa che mi sei madre	<i>Sr. M. Giacomina e Sr. M. Laura</i>	23
<i>La figura straordinaria di - P. Ignazio barbagallo, OAD</i>	<i>P. Luigi Pingelli</i>	27
<i>Speciale Brasile</i>		
- 2° Capitolo provinciale del Brasile	<i>P. Calogero Carrubba</i>	33
Messaggio del Capitolo provinciale ai confratelli	<i>I Vocali del Capitolo</i>	36
I conventi del Brasile		38
<i>Riflessioni, relazioni, note di cronaca ed altro</i>		
- Nel Chiostro e dal Chiostro	<i>P. Angelo Grande</i>	41

COME RIEMERGERE

P. LUIGI PINGELLI, OAD

Riemergere, nella comune accezione, indica l'uscire da uno stato di sommersione o immersione che può nuocere alla persona. Ciò può designare sia lo sforzo per trarsi fuori da un pericolo materiale che incombe sulla propria vita che quello morale destinato a evitare una o più insidie spirituali. L'atto o la volontà di riemergere denota quindi una risorsa fisica o un sussulto dello spirito per uscire da una situazione imbarazzante che può compromettere l'incolumità del corpo o quella dello spirito.

Volutamente sopra ho parlato di uno stato di sommersione e di immersione per operare una distinzione che è importante nel quadro di una situazione complessa qual è quella della vita umana esposta a provocazioni e scosse che vengono dal mondo esteriore o dalla tempesta dello spirito. Sommersione infatti, sia in senso fisico che morale, sta a evidenziare che l'uomo, suo malgrado, è esposto a pericoli che derivano da una serie di fattori esterni mentre immersione indica un moto volontario per cui è l'uomo stesso che cerca, si espone o si caccia di proposito in una situazione critica e di disagio.

Da un punto di vista etico valutare i due casi nella peculiare dinamica di implicazione o di costrizione richiede un'analisi meticolosa e attenta in modo da evitare il rischio della superficialità o dell'innata propensione a giustificare con larga indulgenza il grado della propria responsabilità.

Esiste in questo versante una gamma di situazioni fluide che bisogna scandagliare per rilevarne insorgenze di tipo culturale, psicologico, ambientale, formativo e caratteriale. Questo ampio spettro di osservazione permette infatti di soppesare tutte le variabili che intercorrono nel determinarsi di una situazione in modo da avere a disposizione un diagramma con vari dati indispensabili per pervenire alla formulazione di una diagnosi oggettiva.

Del resto questa esigenza si sposa con la complessità del mondo interiore nel quale si intrecciano tantissime suggestioni e riverberi di contaminazioni che, anche se non accecano la sorgente dei dettami della coscienza, frappongono zone d'ombra che disturbano o complicano l'opera di discernimento.

A questo stato problematico per se stesso dell'animo umano bisogna aggiungere il quadro culturale di una società frastagliata, disarticolata e smarrita che al presente costituisce un ulteriore problema per chi si trova a vivere nell'intricato mec-

canismo di una evoluzione rapida e coinvolgente. È evidente ora la relazione o intermittenza tra mondo interiore ed esteriore che si pongono in una dialettica destinata a provocare una gestione tormentata e difficile dei compiti che la persona è chiamata a svolgere in coerenza con la propria coscienza. Se questa coerenza si richiede in ogni stagione della storia e del tempo, è pur vero che la persona deve fare i conti con i prodotti sempre più problematici di una società liquida e impalpabile dal punto di vista dei valori. Quando infatti la persona deve fronteggiare situazioni nuove e complesse che di fatto sovvertono o mettono in discussione i valori di riferimento è evidente che o rimane monolitico nella sua concezione etica e valoriale o è frastornato e disorientato o è travolto dall'onda di una rivoluzione per mancanza di forza morale e di coraggio.

L'uomo in questo contesto trova gravi e obbiettive difficoltà perché nel mare tempestoso dell'evoluzione culturale e sociale non sempre è facile conservare la padronanza dello spirito e del rigore mentale, come anche saper leggere i lati positivi, ma anche e soprattutto le devianze dalla verità e dal senso autentico della vita. In altre parole le nuove situazioni, le nuove prospettive, i nuovi problemi pongono la persona umana davanti a bivi o trivi e quadrivi e diventa problematica la scelta da compiere se si sposta la barra su direzioni poco chiare e se si rimane pigri e accondiscendenti.

Se si lamentano evidenti scompensi e sfasature drammatiche nella società del nostro tempo non possiamo rimanere nell'inerzia o fatalmente rassegnarci alla forza invadente di una cultura che cinicamente pone a soqquadro le istanze dell'umanesimo. L'uomo autentico non rinuncia alla critica di un modello estraniante di società e sente in modo più urgente il richiamo alle sue aspirazioni per la ricostruzione del bene comune. La stessa sofferenza e lacerazione degli animi diffuse a largo raggio nel tessuto sociale costituiscono la percezione più chiara che il sistema di vita imperante non risponde alle attese profonde e sincere dell'uomo. C'è un giudizio interiore che non può che censurare concezioni deformanti e insostenibili che rodono il concetto stesso della vita e infettano il vasto campo delle relazioni umane, sociali, economiche, politiche e morali.

Questa risorsa dell'animo umano conserva fortunatamente una sua gelosa autonomia e si erge a difesa dei valori che danno corpo all'essenza stessa della dignità umana. Quando quest'ultima è minacciata e vilipesa in ogni settore della vita sociale e viene per così dire assediata da una logica basata sulla mercificazione di ogni aspetto della vita, non si può transigere o scendere a vili compromessi. La prima forma di saggia reazione è quella di liberare la propria persona, che sovente non è immune da subdole e sofisticate tecniche di ipnosi spirituale messe in atto dalla cultura dominante.

Non a caso in questi giorni ha fatto notizia il Convegno promosso dalla Fondazione Arbor in cooperazione con Comunità di Ricerca Colligite Fragmenta dell'Università degli Studi di Bergamo e Spazio Studio 13 Milano. Tale Convegno dal

titolo "L'Economista mistico. È possibile un'economia spirituale?", come espressamente dichiarato alla stampa, ha voluto aprire un dibattito sul ripensamento radicale dell'economia inseparabile da una profonda trasformazione di mentalità e di cultura, per rimettere al centro il senso della vita. Ciò evidentemente, si faceva notare sui commenti dei media, comporta un approccio insieme filosofico, inter/intra-culturale, nonché spirituale, che ripensi e ricrei integralmente la nostra cosmovisione.

Le mosse del suddetto Convegno vengono a puntualizzare la necessità e l'urgenza di porre rimedio alla concezione errata e alla conseguente struttura di una società che pone in ombra il senso della vita. È evidente che, anche se il Convegno nominato è circoscritto al fattore dell'economia, il suo discorso si amplia automaticamente a tutto l'orizzonte complesso delle problematiche sociali. L'economia, così come concepita ed applicata, è la punta di un iceberg che rivela tutti lati di un tessuto sociale inquinato e distante dai canoni di una visione che pone al centro di riferimento la dignità dell'uomo.

Pertanto il dibattito necessariamente è destinato a spaziare su tutte le componenti che caratterizzano la complessità della vita umana.

Come si vede, è la coscienza che deve riemergere per riformulare la cosmovisione ricollocando al suo posto il baricentro del valore e del senso della vita.

Individuo e comunità, affermava Platone, rappresentano, per così dire, il microcosmo e il macrocosmo in quanto la comunità è in un certo senso la proiezione dell'individuo.

L'individuo, in questa prospettiva, è invitato a ricomporsi nei suoi valori profondamente umani o a tornare ad esprimere una rinnovata ricchezza spirituale. Solo così porterà il suo mattone per contribuire alla costruzione di una nuova società. In altre parole, come afferma R. Panikkar, la riforma deve cominciare da se stessi. Prediche agli altri, articoli magnifici che pretendono di salvare il mondo... pensare che tutto questo possa portare ad una soluzione equivale ad ingannarsi... non posso né parlare né pensare di trasformare il mondo, se non comincio con chi mi è vicino (Ecosofia, Cittadella 1993, pag. 53). □

È IL NATALE DI CRISTO !

P. GABRIELE FERLISI, OAD

Carissimi Confratelli e amici Lettori di Presenza Agostiniana,

Sul punto di partire per il Brasile, dove in particolare presiederò il Capitolo provinciale a Ourinhos-SP, invio a tutti e a ciascuno personalmente l'augurio più cordiale e affettuoso per il Santo Natale e per l'Anno Nuovo 2013. Insieme con me verrà il P. Segretario generale, P. Getulio, che introdurrà i lavori del Capitolo con una giornata di ritiro e guiderà la novena di preparazione ai festeggiamenti dei cento anni della Parrocchia N. S. da Conceição e dei cinquant'anni della nostra presenza a Bom Jardim - RJ.

Cosa desidero augurarvi? Certamente un pizzico di salute, visto che sempre più frequentemente le malattie bussano alle nostre porte; un po' di serenità in mezzo alle tante tensioni personali, sociali, religiose ed ecclesiali che si rincorrono e ci interpellano; qualche vocazione in più specialmente in Italia dove è veramente forte la crisi vocazionale. Ma qualunque regalo del Signore possa augurarvi è sempre poca cosa. Parlando del Natale, il S. P. Agostino focalizzava la sua riflessione sul fatto che il Natale è Natale del Dio che si fa uomo: "Natalis est Christi" (Discorso 184,2). Perciò vi auguro non solo i doni ma il Datore dei doni. Vi auguro una riscoperta di Cristo, un desiderio più ardente di ripartire da Lui, una amicizia più profonda con Lui. Le vere crisi che mettono a rischio la nostra esistenza non sono politiche o finanziarie o sociali. La vera crisi è sfrattare Cristo dal nostro vissuto quotidiano, è la disattenzione a Lui. Cristo, l'Umile Gesù, è la Luce che rischiara le tenebre, la gioia che vince ogni tristezza, la speranza che supera ogni sconforto, la via, la verità, la vita, l'Io Sono che dà stabilità a tutto.

L'Anno di Fede che il Papa ha indetto a ricordo dell'inizio del Vaticano II, il Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione sono forti richiami a intensificare la nostra vita interiore. In ogni comunità si curi di più con regolarità la preghiera personale e comunitaria. Non possiamo accontentarci di essere semplici "attivisti" nella Pastorale. Mi piace al riguardo ricordare la densità spirituale di quel pensiero dei nostri missionari nel Tonchino che dicevano: "Solo una buona Maddalena nel chiostro può essere una brava Marta nel Tonchino": solo un uomo di Dio, un sacerdote di preghiera e di interiorità, può essere un vero apostolo.

La Vergine Madre che ci ha dato Gesù nel primo Natale, continua a darcelo

anche oggi. E noi, come fece lei stessa e come fecero i pastori di allora, accogliamo con gioia. Ci aiutino il S. P. Agostino, i nostri Venerabili e il Servo di Dio Fra Luigi Chmel, il cui processo di canonizzazione è ora passato dalla fase diocesana a quella romana della Congregazione dei Santi. A tutti Buon Natale, il Natale di Gesù, e Buon Anno 2013! □



Giotto, Natività (particolare)

LA REDAZIONE DI *PRESENZA AGOSTINIANA*
RINNOVANDO L'AUGURIO DI UN SANTO NATALE
E DI UN SERENO ANNO NUOVO
CONFIDA CHE I LETTORI CI SOSTENGANO
ANCHE RINNOVANDO L'ABBONAMENTO
PERCHÉ LA RIVISTA POSSA CONTINUARE
AD ESSERE MEZZO DI FORMAZIONE
E DI INFORMAZIONE
PER I CONFRATELLI E GLI AMICI DELLE NOSTRE
COMUNITÀ

LA PREGHIERA DI UN UOMO ANGOSCIATO E PERSEQUITATO

P. GABRIELE FERLISI, OAD

I. VISIONE D'INSIEME

Questo salmo è la supplica di un uomo perseguitato, solo ed angosciato. Gli avversari lo insidiano da ogni parte e gli sbarrano la strada per impedirgli ogni tentativo di fuga; ma lui riesce a trovare scampo nel ricorso alla preghiera e nell'affidamento al Signore della sua causa e della speranza di essere liberato. A liberazione avvenuta, il salmista promette che ringrazierà e loderà Dio, insieme con coloro che amano la giustizia.

Il commento di S. Agostino è una catechesi di vita spirituale sulla qualità e il valore della preghiera interiore nel momento della prova, e sull'atteggiamento cristiano da assumere di fronte all'accanimento degli avversari, in maniera tale che, per il nostro cammino spirituale di maturazione, le loro insidie ci siano di aiuto e non di pericolo.

II. COME PREGA IL SALMISTA NEL MOMENTO DELLA PROVA

1. *Con l'affetto del cuore* – Nel mezzo della persecuzione e dell'angoscia, il salmista decide molto semplicemente di non disquisire sul dolore, ma di pregare il Signore. La sua preghiera si eleva come un'accorata supplica, emessa non esternamente col suono della voce, ma internamente con l'affetto del cuore. La sua preghiera è un grido dell'uomo interiore: "Con la mia voce al Signore grido aiuto". Commentando questo versetto, S. Agostino dice: «Sarebbe bastato dire "Con la voce ho gridato al Signore", ma forse non senza motivo vi è stato aggiunto quel "mia". Sono infatti molti a gridare al Signore non con la loro voce ma con la voce del loro corpo. Ne segue che l'uomo interiore, nel quale Cristo ha cominciato ad abitare mediante la fede, ha da gridare al Signore con la propria voce: non cioè con lo strepito delle labbra ma con l'affetto del cuore. Ivi non è uditore l'uomo ma Dio. L'uomo non ti ode se tu non gridi con la voce che esce dai polmoni, dalle viscere e dal moto della lingua; mentre dinanzi al Signore lo stesso pensiero è già un grido» (141,2).

Se così ha pregato il salmista, anche noi dobbiamo pregare come lui: «Sia dunque la tua preghiera pronunciata là dove la vede soltanto colui che te ne ricompenserà, poiché anche il Signore Gesù Cristo ti comanda di pregare in segreto» (141,3).

2. *Con la porta del cuore ben chiusa* – La preghiera interiore è possibile solo a condizione che ciascuno abbia dimestichezza, come il salmista, con la stanza interiore del proprio cuore, la tenga pulita e si accerti che sia ben chiusa dall'interno, perché

non vi entri il tentatore: «Devi quindi essere pratico della tua stanzuccia appartata, devi anche averla ripulita per pregarvi Dio... e chiudi la porta per non far entrare il tentatore. Questo tentatore non si stanca di bussare per balzar dentro, ma finché trova chiusa la porta deve tirar via. Lo insinua l'Apostolo...: "Non fate posto al diavolo". Se è entrato e vi ha preso possesso, bada un po' se non sia stato perché tu avevi chiuso male o non t'eri preoccupato affatto di chiudere » (141,3).

3. *Con una attenzione particolare alle due bande della porta: del desiderio e del timore* – Agostino indugia davanti a questa porta del cuore, per spiegarne meglio il senso del suo aprire e chiudere: «Che s'intende per "chiudere la porta"? Questa porta ha come due bande: quella del desiderio e del timore. Se desideri qualcosa di terreno, ti entra per questa porta; se temi qualcosa di terreno, egli entra ugualmente per di là... Il diavolo entra attraverso i desideri mondani, Cristo entra attraverso il desiderio della vita eterna; il diavolo entra attraverso il timore delle pene temporali, Cristo entra attraverso il timore del fuoco eterno. Guardate ai martiri! Essi chiusero la porta al diavolo e l'aprirono a Cristo» (141,4).

III. CERTEZZE MATURATE NELLA PREGHIERA E NELLA SOFFERENZA DELLA PERSECUZIONE

L'animo del salmista, mano mano che prega, si va placando, ed in particolare va chiarendo a se stesso alcune fondamentali certezze:

1. *La salvezza è dono gratuito del Signore e non frutto della bravura umana* – E perciò, anche quando è provato dalla persecuzione e sperimenta la povertà spirituale di venir meno, il salmista matura la certezza che ciò accade perché non attribuisca a se stesso le forze di cui dispone, ma si renda conto che ogni successo deriva da un altro, da Dio. E così non perde la fiducia di trovare la quiete e di riportare vittoria sui nemici (cf 141,5).

2. *Dio conosce la via del giusto* – Ecco un'altra certezza che il salmista matura nella sofferenza e nella preghiera: Dio gli è vicino e "conosce" la sua via; ossia, secondo il significato biblico del verbo "conoscere", lo ama, lo custodisce e lo salva: «Quando di Dio si dice che conosce, vuol dire che egli salva e custodisce, mentre il suo non conoscere equivale a dannare» (141,6). Quale sia poi in concreto questa "via", di cui parla il salmista, S. Agostino dice che è la carità (cf 141,7), anzi è Cristo stesso (cf 141,9). E «in essa non camminano se non gli umili» (141,7).

3. *La conoscenza delle insidie degli avversari permette di sfuggirle.*

a) *Gli avversari* che tentano il salmista, e con lui l'intero corpo di Cristo (cf 141,16), sono: il diavolo con i suoi satelliti (cf 141,14-15) e il "mondo" nel senso di uomini cattivi (cf 141,17).

b) *Le insidie* disseminate lungo i margini della "via" sono: a destra, le prosperità mondane; a sinistra, le avversità: «Nella via di Cristo ci son lacci di qua e lacci di

là, lacci a destra e lacci a sinistra. Lacci a destra sono le prosperità mondane, lacci a sinistra le avversità mondane; lacci a destra le promesse, lacci a sinistra le minacce. Quanto a te, entra pure nel groviglio di questi lacci; non allontanarti dalla via. Non ti incantino le promesse, non ti abbattano i timori» (141,9).

c) *Il modo saggio di sfuggire* queste insidie degli avversari è quello di:

– *essere lungimiranti*: «Mentre dunque tutto il mondo, fremente d'ira, minacciava persecuzioni, mentre da ogni parte si levavano numerosi gli insulti e le minacce degli uomini, egli non si curava del presente ma guardava all'avvenire: fissava l'occhio del cuore alla destra dove sarebbe venuto un giorno a trovarsi. Considerava d'essere già in quel luogo e vi fissava la mente: vedendone la magnificenza, sopportava ogni dolore. Quelli invece che lo perseguitavano non vedevano» (141,10);

– *cercare l'approvazione di Dio* e non degli uomini: «Per questo, dopo aver detto: "Guardavo a destra e vedevo", aggiunge: "E non c'era chi mi conoscesse". Difatti, quando tu sopporti le varie avversità, chi penetra nelle tue intenzioni? chi sa se esse sono volte a destra o a sinistra? Se nell'affrontare le tribolazioni cerchi l'approvazione degli uomini, sei orientato a sinistra; se cerchi le promesse di Dio, allora sopporti il male orientato a destra. Se poi sei orientato a destra, vedrai la luce; se invece sei orientato a sinistra, diverrai cieco. Osserva ancora, però, che quando ti volgerai a guardare verso destra non ci sarà chi ti apprezzi. Chi ti consolerà infatti, se non il Signore, al quale tu dici: "E tu hai conosciuto i miei sentieri"? "Né c'era chi mi conoscesse"» (141,10);

– *chiedere di uscire dal carcere dell'angustia*. Da quale carcere, si chiede Agostino? Interessante l'interpretazione che egli dà del "carcere", perché tale interpretazione mostra chiaramente la visione serena del realismo cristiano del Santo. "Carcere" significa sia il mondo presente, sia il corpo in quanto soggetto alla corruttibilità (cf 141,17-18): «Quanto al corpo in se stesso, è vero che lo si potrebbe chiamare prigione, non nel senso che sia prigione il corpo stesso quale fu creato da Dio, ma in quanto porta la pena della mortalità. Nel nostro corpo infatti ci sono due elementi da valutare con attenzione: l'opera di Dio e la pena del peccato... Il corpo è un dono gratuito, la miseria del corpo un tormento» (141,18). Ciò da cui il salmista vuole essere liberato è l'angustia del corpo, dovuta al peccato: «Quando infatti si sta bene, anche una prigione sembra larga; quando invece si è tristi, anche una prateria è stretta. Costui pertanto chiede di essere liberato dall'angustia» (141,19).

IV. LODE ETERNA AL SIGNORE

Una volta liberato dalle angustie del corpo, il salmista pregusta la lode perfetta che lassù potrà finalmente cantare al Signore: «Lassù non ci saranno più peccati ma ci sarà la lode. E "confessare" si intende proprio in due diversi significati: quello di confessione dei peccati e quello di confessione della lode di Dio... Lassù, mancando i bisogni, verranno a cessare tutte le varie faccende imposte dal bisogno, né

ci saranno attività da svolgere... Dovremo solo lodare colui che amiamo e che allora ci sarà dato di contemplare. Ora non lo vediamo, eppure lo desideriamo e lo amiamo; lassù lo ameremo vedendolo svelatamente, e potremo non lodarlo? Tutt'altro! La nostra lode non avrà fine, come non avrà fine l'amore» (141,19).

V. MESSAGGIO DEL SALMO

Questo salmo ci pone di fronte al realismo crudo della storia del salmista, e di ciascuno di noi: una storia fatta di sofferenza, angoscia, persecuzioni. Ma anche di speranza e di solide certezze, maturate nella preghiera e nelle stesse sofferenze, a fianco del Signore. «Se io non mi allontanerò da Cristo né abbandonerò la via, non cadrò nella trappola. Insulti pure, quell'incosciente, a Cristo crocifisso; permetta però che io guardi la croce di Cristo impressa sulla fronte dei re. In quello che lui schernisce io trovo salvezza» (141,9). L'esempio del salmista, uomo provato ma non schiacciato, perché uomo di preghiera e di riflessione, ci infonde speranza e coraggio nella lotta di ogni giorno. □

«Che s'intende per "chiudere la porta"?

Questa porta ha come due bande: quella del desiderio e del timore. Se desideri qualcosa di terreno, ti entra per questa porta; se temi qualcosa di terreno, egli entra ugualmente per di là... Il diavolo entra attraverso i desideri mondani, Cristo entra attraverso il desiderio della vita eterna; il diavolo entra attraverso il timore delle pene temporali, Cristo entra attraverso il timore del fuoco eterno. Guardate ai martiri! Essi chiusero la porta al diavolo e l'aprirono a Cristo»

(S. Agostino, Esp. Sal. 141,4)

LE OTTO QUESTIONI DI DULCIZIO

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

Dulcizio, amico ed estimatore di Agostino, era il commissario imperiale di Onorio, inviato in Africa per attuare le decisioni della Conferenza di Cartagine (411) nei confronti dei donatisti, curando soprattutto la pacificazione degli animi degli ultimi dissidenti, fra cui Gaudenzio, vescovo di Thamugadi, che si era ammutinato con un gruppo di seguaci, asserragliandosi nella cattedrale e minacciando di darsi fuoco con un suicidio collettivo (421-422). Dulcizio in quel periodo sottopone ad Agostino otto quesiti per approfondire ulteriormente aspetti particolari dei Novissimi (giudizio finale, inferno, purgatorio, paradiso, la cura dei defunti), di alcuni fenomeni mistici e figure bibliche. In questa iniziativa, Dulcizio è stato preceduto dal fratello Lorenzo che, alcuni anni prima, aveva fatto analoga richiesta ad Agostino, il quale rispose componendo un bel trattato sulla fede, speranza, carità. L'opera in que-

stione è l'Enchiridion (anno 421), mentre la composizione per Dulcizio è dell'anno 424. Agostino, per rispondere all'amico, utilizza sette brani di altre opere, mentre per la questione quinta dà una risposta originale. Elenchiamo nell'ordine i temi dei quesiti e le opere da cui sono tratte le risposte: 1. Destino finale dei battezzati (Fede e opere 14,23-16-30; Enchiridion 18,67-69); 2. Utilità delle buone opere a favore dei defunti (La cura dei defunti 1,1-2; Enchiridion 29,109-110); 3. Giudizio finale e sorte dei viventi (Epistola 193,4,9-13); 4. La discendenza dei giusti sarà benedetta (Esp. Salmo 111,2-3); 5. Il re Davide (La risposta è originale); 6. Evocazione di Samuele ad opera della maga di Endor (Diverse questioni a Sempliciano 11,3); 7. Abramo e Sara (Contro Fausto 22,23); 8. Lo Spirito aleggiava sulle acque (Genesi alla lettera 1,5,11-7,13).

I battezzati peccatori saranno liberati dalla geenna?

Riguardo alla parola del Signore: 'Non ne uscirai, finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo' (Mt 5,26), non ho avuto bisogno di rispondere perché tu stesso hai risolto la questione, citando una frase simile del Vangelo: 'Non l'ha conosciuta prima di partorire' (Mt 1,25). In effetti, senza nasconderti il mio parere su questo punto, vorrei che ciò fosse possibile; anzi voglio, se è possibile, essere vinto dalla

verità in questa materia. Quando infatti si dice che, dopo molto tempo, coloro che muoiono nella comunione cattolica, anche se sono vissuti sino al termine della vita in modo colpevole e criminoso, saranno infine liberati dalle pene vendicatrici, questo eccita maggiormente l'affetto che porto a quelli che con noi hanno in comune i sacramenti del corpo e del sangue di Cristo, quantunque dobbiamo sconfessare il loro pessimo comportamento, che non riusciamo a correggere con la disciplina ecclesiastica né riusciamo ad allontanare dalla mensa del Signore. Tuttavia desidero essere vinto dalla verità irresistibile delle Scritture, soprattutto quelle più chiare. Se vi si oppone qualcosa, è assolutamente impossibile credere o parlare di verità. Prima però di udire o di leggere qualcosa di simile, ascoltiamo colui che dice: 'Non illudetevi: né immorali, né idolatri, eccetera, erediteranno il regno di Dio' (1 Cor 6,9-10). Ora, se le cose stanno veramente così, qualunque cosa si dica in contrario, lo stesso Paolo ci ammonisce a non stravolgere in un altro senso il contenuto di queste parole: 'Sappiatelo bene, nessun fornicatore o impuro o avaro, cioè idolatra, avrà parte al regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con vani ragionamenti (Ef 5,5-6). Quando dunque sentiamo che qualche fornicatore o impuro o avaro si salverà attraverso il fuoco e avrà parte nel regno di Cristo e di Dio non chiudiamo l'orecchio davanti a questa parola dell'Apostolo (1,14).

Utilità delle offerte per i defunti

Tu stesso mi confidi di condividere il detto dell'Apostolo: "Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male" (2 Cor 5,10). Senza dubbio questa affermazione di Paolo ammonisce a fare prima della morte ciò che giova dopo la morte e non al momento di ricevere ciò che uno ha compiuto prima della morte. Tale questione si può risolvere così: con un determinato genere di vita, mentre si vive nel corpo, si merita che tali cose giovino da morti; e dunque i morti traggono giovamento dai suffragi religiosamente offerti per loro dopo la fine della vita corporale secondo quanto essi stessi hanno compiuto. Quindi c'è chi dai suffragi non trae alcun beneficio, sia che vengano offerti per quelli dei quali le colpe son così gravi che in nessun modo possono essere aiutati dai suffragi, sia per quelli dei quali i meriti sono così grandi, che non hanno bisogno di questo aiuto. Dal genere di vita che ciascuno ha condotto nel corpo dipende dunque l'efficacia o l'inutilità di tutto ciò che si può fare piamente per lui, dopo che avrà lasciato il corpo. Invano infatti si cerca il merito dopo questa vita, in ragione del quale i suffragi giovano, se durante questa vita non ce lo siamo procurato. Perciò non è vano che la Chiesa o la cura dei congiunti mettano in opera per i morti tutto ciò che la religione può suggerire; tuttavia ciascuno riceverà la ricompensa di quanto ha compiuto nel corpo sia in bene che in male, secondo la ricompensa adeguata del Signore. Così ciascuno durante la vita vissuta nel corpo merita che gli possano giovare i suffragi, applicati per lui dopo la morte del corpo (2,3).

Il Giudizio finale e i viventi durante la venuta del Signore

Se nelle citate parole dell'Apostolo (2 Cor 5,4) apparirà chiaro ch'egli ha voluto intendere ciò che pare dire chiaramente il testo preso alla lettera, che cioè alla fine del mondo, alla venuta del Signore, ci saranno alcuni che si rivestiranno dell'immortalità senza spogliarsi del corpo, "in modo che la parte mortale sia assorbita dalla vita" (ivi); se tale è il senso del passo, esso concorderà con la regola della fede in base alla quale professiamo che il Signore verrà a giudicare i vivi ed i morti (cf. 2 Tm 4,1), senza dare a "vivi" il senso di giusti, né a "morti" quello d'ingiusti, anche se i giusti e gli ingiusti dovranno essere giudicati, ma intendendo per "vivi" coloro che il Signore alla sua ultima venuta troverà ancora in vita e per "morti" coloro che già ne sono usciti. Se ciò sarà assodato, bisognerà vedere qual senso dare a quest'altra espressione dell'Apostolo: "Ciò che tu semini, non germina in vita nuova, se prima non muore" (1 Cor 15,36,51), e a queste altre parole: "risusciteremo tutti", oppure: "morremo tutti" (1 Cor 15,51), in modo che non contrastino con l'opinione secondo cui si crede che alcuni entreranno nella vita eterna anche col corpo senza provare l'amarezza della morte (3,4).

La discendenza dei giusti è benedetta

A questa domanda rispondo con l'esposizione dello stesso Salmo che ho spiegato al popolo: "Beato l'uomo che teme il Signore, egli si delizierà grandemente nei suoi precetti" (Sal 111,1). Veda Iddio, egli che è il solo capace di giudicare con verità e misericordia, i progressi compiuti da questo devoto nella via dei comandamenti. Dice Giobbe: "La vita dell'uomo sulla terra è una prova" (Gb 7,1), e in un altro libro è scritto: "Il corpo corruttibile appesantisce l'anima, e la dimora di argilla sospinge al basso la mente e i suoi molti pensieri" (Sap 9,15). Il nostro giudice, in effetti, è il Signore. Noi non dobbiamo prematuramente emettere giudizi, ma aspettare che venga il Signore a illuminare i nascondigli tenebroso e a rendere manifesti i pensieri del cuore: "Allora ciascuno avrà da Dio la lode che gli spetta" (cf. 1 Cor 4,4-5). Veda, dunque, Dio i progressi di ciascuno nell'osservanza dei suoi comandamenti; in essi riponga tutte le sue delizie l'uomo innamorato della pace proveniente dall'essere nella compagine di quell'edificio. Egli infatti si delizia grandemente nei precetti del Signore, e "pace in terra agli uomini di buona volontà" (cf. Lc 2,14) (4,2).

Samuele è stato realmente evocato dagli inferi dalla pitonessa?

Questo è quanto allora ho scritto della pitonessa e di Samuele. Credo di aver giustamente detto che in questo fatto dobbiamo ritenere che, mediante l'ufficio ingannatore della pitonessa, sia stata presentata una falsa immagine di Samuele, senza respingere interpretazioni più accurate. Una mia ricerca posteriore, allorché ho trovato nel libro dell'Ecclesiastico un passo, in cui i Padri sono lodati secondo l'ordine storico, ha concluso che Samuele è stato lodato per aver profetizzato anche

da morto (cf. Sir 46,20). Ma se si rifiuta questo libro, che non si trova nel canone degli Ebrei, che cosa diremo di Mosè che secondo il Deuteronomio è certamente morto (cf. Dt 24,5) e nel Vangelo si legge che è apparso a dei viventi insieme ad Elia che non è morto? (Mt 17,3) (6,5).

Sara sfugge allo stupro di Abimelech e del Faraone

Io non so come si possa affermare che il Faraone si è unito a Sara, quando la Scrittura non ci costringe a crederlo. Infatti l'ha presa certamente in moglie e Abramo è stato subito colmato a causa sua di molti donativi degli Egiziani; non è scritto però che il Faraone ha dormito con lei: Dio non gli ha infatti permesso di farlo, affliggendolo con gravi e numerosi tormenti. Leggiamo infatti nel Libro di Ester che le donne, che piacevano ai re in vista del coniugio, non venivano subito conosciute carnalmente, ma il loro corpo veniva preparato per vari mesi, addirittura per un anno intero, con profumi, belletti, unguenti, prima di unirsi fisicamente al re (cf. Est 2,12-13). In questo intervallo di tempo accaddero quindi i fatti descritti, finché il Faraone pentito e atterrito restituì la donna al marito (cf. Gn 12,19). Poiché Abimelech fu impedito da un sogno di unirsi a lei (cf. Gn 20,3-4), coloro che sostengono lo stupro nei confronti di Sara, per questo motivo pensano che il re non abbia potuto sognare se non dopo aver compiuto l'atto carnale. Come se Dio, passando sotto silenzio il periodo, che ho ricordato prima, della preparazione fisica delle donne destinate al piacere dei re, non avesse potuto, prima dell'unione, addormentarlo e avvertirlo in sogno (7,2).

Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque

Ma perché mai è menzionata prima la creatura ancora imperfetta e poi lo Spirito di Dio? La Scrittura infatti prima dice: "La terra però era invisibile e caotica e le tenebre erano sopra l'abisso", e dopo soggiunge: "e lo Spirito di Dio si portava al di sopra delle acque" (Gn 1,2). Forse perché l'amore indigente e bisognoso [delle cose amate] ama in modo tale da rimanere soggetto alle cose che ama, perciò quand'era menzionato lo Spirito di Dio, nella cui persona si lascia intendere la sua santa bontà e amore, la Scrittura dice che si portava al di sopra, perché non si pensasse che Dio fosse portato ad amare le opere, che avrebbe fatto, per la necessità del bisogno anziché per la sovrabbondanza della sua bontà? Memore di ciò l'Apostolo, sul punto di parlare della carità, dice che mostrerà "una via sovremenente" (cf. 1 Cor 12,31), e in un altro passo parla della "carità di Cristo ch'è al di sopra d'ogni conoscenza" (Ef 3,19). Dovendosi dunque indicare lo Spirito di Dio dicendo che aleggiava sopra le acque, era più conveniente che prima fosse presentato qualcosa solo appena avviato, al di sopra del quale si potesse dire ch'Egli si librava, non per la posizione, ma per la sua potenza che sorpassa e trascende ogni cosa (8,3).

Davide, l'electo di Dio

Se noi lo riferiamo allo stesso Davide, che fu re d'Israele dopo la riprovazione e la morte di Saul (cf. 2 Sam 5,3), Dio, che conosceva il futuro, ha previsto più esattamente in lui una tale pietà e una così sincera penitenza da annoverarlo nel numero di coloro di cui egli dice: Beati coloro ai quali sono rimesse le colpe e perdonati i peccati. Beato l'uomo a cui Dio non imputa il peccato (Sal 31,1-2). Dio dunque, sapendo che egli avrebbe peccato e avrebbe cancellato i suoi peccati mediante una pia umiltà e una sincera penitenza, perché non avrebbe potuto dire: Ho trovato Davide uomo secondo il mio cuore (At 13,22; 1 Sam 13,14)? A quest'uomo, che compiva tante opere buone e viveva in così grande pietà e con identica pietà offriva per i suoi peccati il sacrificio di uno spirito contrito, non doveva forse non imputare il peccato? Per tutto questo è detto con assoluta verità: Ho trovato Davide uomo secondo il mio cuore. Certamente se non era secondo il cuore di Dio a motivo del peccato, lo era senz'altro a motivo della riparazione dei suoi peccati mediante un'appropriata penitenza. In lui non era dunque secondo il cuore di Dio solo ciò che Dio non gli ha imputato. Quindi eliminato questo, ossia ciò che non gli veniva imputato, che altro restava se non dire in tutta verità: Ho trovato Davide uomo secondo il mio cuore? (5,2) □



Sant'Agostino in disputa contro i Donatisti

ALLE SORGENTI DELLA FEDE, GESÙ DI NAZARET (V)

P. ANGELO GRANDE, OAD

Il Discorso della montagna: le beatitudini (II)

Concludendo la prima parte del commento alle “beatitudini” Benedetto XVI scrive: «In una parola: la vera morale del cristianesimo è l’amore. E questo, ovviamente, si oppone all’egoismo. È un esodo da se stessi, ma è proprio in questo modo che l’uomo trova se stesso ... Questa via a prima vista sembra misera, addirittura improponibile ... Ma è il vero sentiero di “alta montagna” della vita» (Gesù di Nazaret, vol I, pag 125). Tale conclusione anticipa una riflessione portata avanti per diverse pagine con un rigore scientifico che richiede al lettore un supplemento di attenzione.

Il testo evangelico delle beatitudini che troviamo in Matteo 5,1-17 si interpreta correttamente nel contesto del “discorso della montagna” che si protrae fino a 7,27. Si tratta di un discorso che richiama continuamente la Legge (Torah) pur distinguendosi nettamente da essa, in quanto al centro del messaggio vi è Gesù che imprime una nuova direzione a tutto: «non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per portare a compimento» (Mt 5,17). Afferma S. Paolo: «Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù» (Gal 5,10). Da notare che sia Paolo che Matteo si rivolgono a comunità cristiane formate in prevalenza da giudei convertiti i quali sentivano forte il legame con la Legge antica. «Nella sintesi del discorso della montagna Gesù ci sta davanti né come un ribelle né come un liberale ma come l’interprete autentico della Torah che egli non abolisce ma porta a compimento indicando alla ragione che agisce nella storia lo spazio della sua responsabilità» (pag 155).

Solo una ragione resa, dallo Spirito di Dio, responsabile e quindi libera, è abilitata a cambiare – pur nella fedeltà ai principi – le regole. Gesù, guidato dalla volontà del Padre, è capace di applicare la legge del sabato in contrasto con i maestri del tempo, senza tuttavia rinnegare o abolire il sabato. Egli, in altre parole, offre la chiave per comprendere appieno il significato e la finalità della Legge e fornisce la grazia, lo Spirito, per metterla in pratica. In lui, Gesù, vediamo adempiuta la promessa fatta da Mosè: «Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i

tuoi fratelli, un profeta pari a me» (Dt 18,15) . Riscoprire, evidenziare ed applicare lo spirito della Legge antica permette di superare i confini dell' "Israele Eterno" per raggiungere tutti gli uomini.

Lo stesso giudizio su Gesù pronuncia lo stimato rabbino Jacob Neusner. Nell'ampia citazione di una sua opera si legge che egli immagina di aver seguito con interesse la predicazione del nuovo Maestro per concludere che veramente Gesù insegna la Legge fedelmente senza nulla trascurare, ma con una aggiunta che il fedele ebreo non può accettare: Gesù si identifica con il Legislatore. «Questo è il punto centrale dello "spavento" dell'ebreo osservante Neusner di fronte al messaggio di Gesù ... la centralità dell'io di Gesù nel suo messaggio che imprime una nuova direzione a tutto. A dimostrazione di questa "aggiunta" Neusner cita qui le parole di Gesù al giovane ricco: se vuoi essere perfetto, va; vendi quello che hai e seguimi. La perfezione dell'essere santi come Dio è santo, richiesta dalla Torah, adesso consiste nel seguire Gesù» (pag 131). Naturalmente il rabbino non può accettare un tale Gesù per le stesse motivazioni che, al contrario, fondano la fede dei cristiani. «Neusner tratta solo con grande rispetto e timore questa equiparazione tra Gesù e Dio che si compie nei diversi passi del discorso della montagna, ma le sue analisi evidenziano tuttavia che è proprio questo il punto per cui il messaggio di Gesù si distingue nettamente dalla fede dell' "Israele Eterno" » (pag 132).

Anche il lettore più superficiale dei vangeli nota che il modo diverso di intendere la osservanza del riposo del sabato è motivo di ripetuto ed insanabile contrasto tra Gesù e le guide del popolo. Ma non si tratta solo di una visuale meno legalistica ed esteriore del nuovo Maestro, bensì di qualcosa di più sconvolgente. Per giustificare i discepoli, i quali - per sfamarsi - raccolgono spighe di sabato, Gesù dice che anche i sacerdoti del tempio infrangono il sabato e sono senza colpa. «E Neusner commenta: "Egli (Gesù) e i suoi discepoli possono fare di sabato ciò che fanno, perché hanno preso il posto dei sacerdoti del tempio: il luogo sacro si è spostato; esso consiste ora nel gruppo formato dal maestro con i suoi discepoli" (pag 134). Anche le parole con le quali Gesù assicura sollievo a quanti sono affaticati ed oppressi sono giustamente intese dal rabbino come una affermazione della sua trascendenza: «Il mio giogo è leggero, io vi do ristoro; il Figlio dell'uomo è ora il sabato d'Israele: il nostro modo di comportarci come Dio (...). Ora, nel suo delicato rispetto, il rabbino non pone la sua domanda direttamente a Gesù, ma si rivolge al discepolo di Gesù: "È proprio vero che il tuo maestro, il Figlio dell'uomo, è il signore del sabato". E - come domandavo prima - così domando di nuovo: "Il tuo maestro è Dio?" » (137).

Un'altra solenne affermazione di Gesù mette in crisi il dotto ebreo: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12,50) che vede - ancora una volta - il superamento del popolo eletto chiamato da Paolo "Israele secondo la carne". In realtà Gesù, con l'abbattimento di tali barriere, realizza l'universalismo

già presente nelle Scritture dell' Antico testamento: «Egli (Gesù) ha portato il Dio di Israele ai popoli così che tutti i popoli ora lo pregano ... Ha donato la universalità, che è la grande e qualificante promessa per Israele e per il mondo ... Il veicolo di questa universalizzazione è la nuova famiglia il cui unico presupposto è la comunione con Gesù, la comunione nella volontà di Dio» (144).

La volontà di Dio, manifestata con la Legge ad un popolo storicamente e geograficamente definito, viene esplicitata da regole particolari che non saranno più vincolanti quando con la Chiesa, Israele allargato, si incontreranno nuove culture e mentalità. I primi passi della nascente comunità cristiana documentano come questo processo di apertura e di accoglienza, frutto non di violazione ma di superamento e compimento, sia stato difficile.

Le beatitudini, lette nel più ampio ed idoneo contesto del discorso della montagna, portano a concludere che Gesù non abolisce la Legge, non la interpreta con la sapienza di un dotto maestro, ma la completa e perfeziona con la autorità ed autorevolezza propria del Figlio che è nella volontà del Padre. □



La Chiesa costruita sul monte delle Beatitudini in Palestina

LA MADONNETTA

GUARDA AL FUTURO¹

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

L'apertura di un nuovo sito internet di per sé non fa più notizia, perché ormai è la corsia preferenziale su cui viaggiano i messaggi dei media, delle istituzioni pubbliche, dei privati: in un attimo sei in tutto il mondo. Questo è stato certamente il motivo 'tecnico' che ci ha stimolati a effettuare una scelta di campo per essere al passo con i tempi, e non ce ne esaltiamo affatto perché siamo buoni ultimi. Ma la vera ragione della nostra presenza nel mondo dell'informazione internet sta piuttosto nel contenuto che con discrezione desideriamo proporre, sperando non solo di informare ma di lanciare messaggi utili e formativi. Ed è proprio la situazione di profonda crisi religiosa, morale e sociale che ci ha interpellati in positivo. Siamo convinti che oggi dobbiamo e possiamo ritornare alle fonti e alle radici del vero autentico umanesimo, in cui riconoscerci tutti. Torna alla mente un grandioso pensiero-sintesi di Agostino, colui che più di tutti si è battuto su ogni versante della cultura umana e della vita concreta con un implacabile amore per la verità, per l'unità e per l'eternità: *Contro la legge della ragione non si può fondare l'integrità morale dell'uomo, contro la Scrittura non può esserci vita cristiana, contro la Chiesa non si potrà mai costruire la pace* (Trinità 4, 6, 10). Questo testo consente anche una lettura laica e universale, che si può applicare indifferentemente a tutti gli uomini, al mondo delle scienze, al complesso delle religioni. Ecco lo spirito con cui verremo proponendo i nostri messaggi in speciali rubriche, soprattutto il commento settimanale alla Parola di Dio e i testi agostiniani con cadenza periodica. E perché questo messaggio possa raggiungere in concreto tutti, abbiamo esteso il più possibile l'arco linguistico: italiano, francese, spagnolo, portoghese, inglese, tedesco, arabo. Quest'ultima lingua è stata scelta proprio per favorire anche il dialogo inter-religioso fra Islam e Cattolicesimo. Interlocutore privilegiato è naturalmente Agostino, questo figlio dell'Africa, con la ricchezza sterminata del suo pensiero e spiritualità. Ma lo abbiamo fatto anche per un altro motivo, che potremmo chiamare di cortesia. Infatti, durante il *Colloquio internazionale* di Algeri (1-7 aprile 2001), organizzato su Agostino dal Presidente d'Algeria, Dott. Abdelaziz Bouteflika, è emersa una pre-

¹ Si tratta del nostro Convento-santuario della Madonnetta a Genova, i cui recapiti sono questi: 16136 GENOVA – Salita della Madonnetta, 5 – Tel. 010 2725308 - E-mail: E-mail: p.eugenio cavallari@gmail.com - Sito: www.santuariomadonnetta.it

cisa richiesta delle Università e degli studiosi islamici: 'Traduceteci Agostino in arabo perché lo vogliamo conoscere'. Dopo undici anni desideriamo onorare la loro petizione, certi che questa iniziativa potrà contribuire in prospettiva a favorire un vero riavvicinamento fra Cristiani e Musulmani: Il futuro che tutti sognamo è anche questo. La Madonnetta saprà guidare, tramite Agostino e i suoi figli spirituali – religiosi e laici – un'impresa davvero entusiasmante. Grazie fin d'ora a quanti ci hanno aiutato e ci aiuteranno attraverso il conforto della preghiera, del consiglio, della collaborazione, della corrispondenza.

Ed ecco il testo con cui intendiamo presentare ufficialmente l'iniziativa inter-religiosa sia al nostro pubblico sia ai fratelli del mondo islamico.

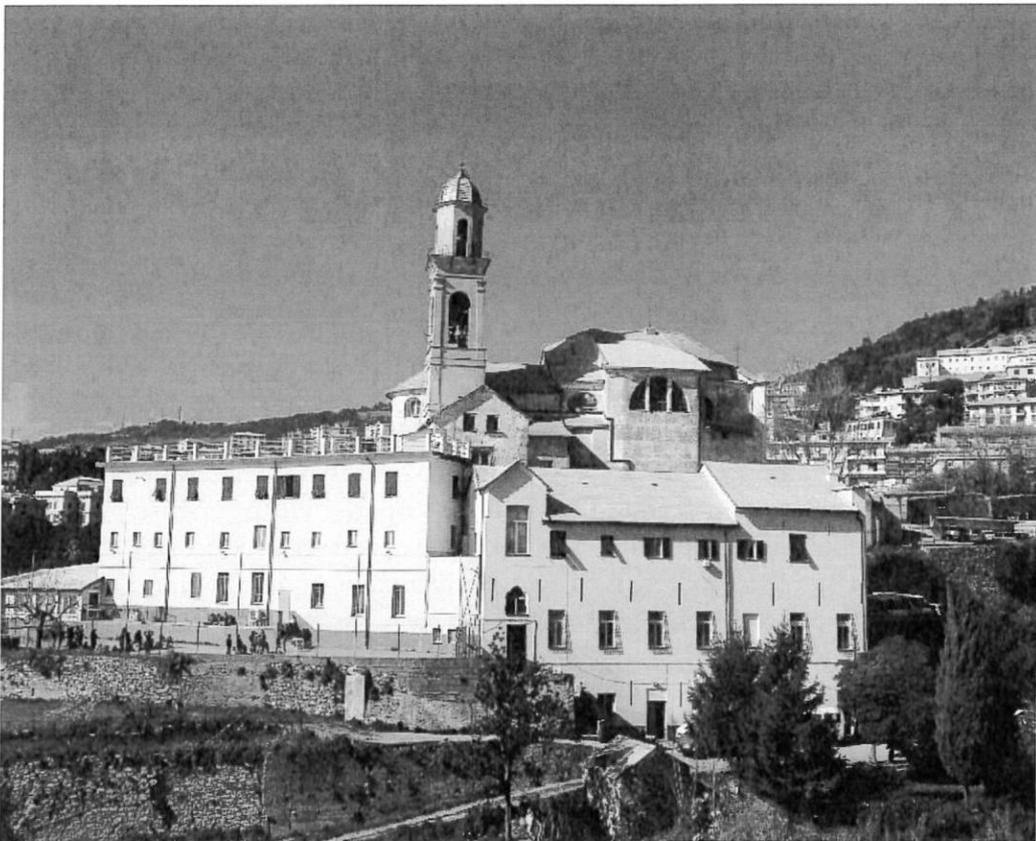
Il Concilio Ecumenico Vaticano II, di cui quest'anno ricorre il 50° anniversario dell'inaugurazione (Roma, 11 ottobre 1962), ha promosso fra l'altro la conoscenza della teologia e della mistica dei Padri della Chiesa. La provvida iniziativa, di cui si avvertiva la necessità, ha creato la premessa per una riscoperta della figura e dell'opera di S. Agostino, nato a Tagaste nel 354 e morto ad Ippona nel 430 (attuale Algeria).

L'Ordine Agostiniano ha curato sia l'edizione bilingue latino-italiana dell'*Opera omnia* presso l'editrice Città Nuova (1964-2004) sia svariati eventi celebrativi in diverse nazioni, soprattutto in concomitanza con alcuni anniversari importanti della vita di S. Agostino: la conversione e il battesimo (387), l'ordinazione sacerdotale (391), l'ordinazione episcopale (395), la conferenza di Cartagine (411). Ma in questo periodo sono stati organizzati anche convegni nazionali e internazionali di grande rilievo per promuoverne la conoscenza del pensiero e della spiritualità.

Fra questi, spicca il **Primo Colloquio Internazionale su Agostino, filosofo e uomo universale** (Algeri-Ippona, 1-7 aprile 2001) fra studiosi musulmani e cristiani, voluto dal Dott. Abdelaziz Bouteflika, Presidente d'Algeria. La scelta di Agostino come primo interlocutore assoluto nel dialogo fra musulmani e cristiani si giustifica ampiamente – come ha sottolineato lo stesso Presidente nella sua proloquio al Convegno – in quanto il pensiero e l'opera dell'Ipponense possono costituire una delle 'passerelle' per ristabilire, nella diversità, la concordia fra le *società umane*: *“Per iniziare questo lungo dialogo – ha affermato – quale porta migliore e quale migliore iniziativa di conoscere Agostino? La sua opera costituisce una piattaforma privilegiata per una riflessione comune, che permette di sottolineare le nostre somiglianze, di precisare le nostre convergenze e di porre anche i punti di riferimento di un'etica dei rapporti fra le diverse civiltà, fondati sul rispetto, la comprensione reciproca e la solidarietà. E se Agostino ha vissuto e pensato prima della rivelazione coranica, dal nostro punto di vista di musulmani, non equivale a dequalificare la sua opera come punto di riferimento di una riflessione comune ... E' dunque senza prevenzione che noi ci mettiamo in ascolto attento e allo studio di Agostino. E che si tratti di interrogativi sulle risorse profonde della immutabile natura umana o dell'angoscia dell'Uomo di fronte alla sua libertà e di fronte al pro-*

blema della Fede in rapporto alla ragione, o di questioni ardue che investono le esigenze verso se stessi e i doveri verso gli altri, delle vie della Giustizia, del bene e quelle della città ideale, lo studio di Agostino è di una attualità bruciante per farci progredire insieme, nella nostra diversità, verso un mondo pacificato di giustizia e di fraternità, al quale, fin dalla notte dei tempi, aspirano tutti gli uomini di buona volontà”.

Al termine del Colloquio, i rappresentanti delle università islamiche, a gran voce, hanno auspicato che le Opere di Agostino siano tradotte in lingua araba per diffonderle soprattutto nelle nazioni di area musulmana. Proprio per rispondere a questo pressante appello, noi ci siamo proposti di far tradurre in lingua araba i testi agostiniani più rappresentativi e utili per un dialogo fra le due culture e spiritualità, diffondendoli *via internet* in tutte le famiglie, coscienti della gravità dell’ora presente e dell’urgenza di adeguate risposte. Ci sorregge la speranza di contribuire a sbloccare con Agostino il dialogo fra Mondo musulmano e Occidente per un nuovo futuro di unità e di pace. □



Genova, Italia
Santuario della Madonnetta

CHIESA CHE MI SEI MADRE !

Sr. M. GIACOMINA, OSA E Sr. M. LAURA, OSA

Uno, nessuno, centomila... Se volessimo dare un significato alla Chiesa, potremmo parafrasare il titolo di questo famosissimo libro di Luigi Pirandello. Ma non si può inglobare la Chiesa in più definizioni, concetti e immagini se non essenzialmente nella categoria del mistero, in quel disegno stupendo che è il progetto salvifico divino, da sempre nella mente di Dio, che ci è stato fatto conoscere in Gesù Cristo nella pienezza dei tempi. Mistero non nel senso di qualcosa di oscuro o di una verità inaccessibile alla ragione umana, ma come "realtà divina trascendente rivelata e manifestata in modo visibile". Vivere il mistero della Chiesa significa sperimentare in essa la comunione con Dio e la comunione fraterna.

La Chiesa, resasi visibile dal giorno di Pentecoste, mediante l'invio dello Spirito Santo:

- è *madre*: «La Chiesa tua madre è anche madre della tua mamma . È stata essa a concepirvi da Cristo, essa a partorirvi col sangue dei martiri, a generarvi per la luce eterna; è stata ed è essa a nutrirvi col latte della fede» (S. Agostino, Lettera 243, 8);

- è *sposa di Cristo*: «Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo» (Ap 21, 2);

- è *spiritualità di comunione*: «Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo. Che cosa significa questo in concreto? Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano» (Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 43);

- è *popolo di Dio*, cioè comunità voluta e creata da Lui, che serve a Lui, che ha Cristo come capo, come modo di vita, come fine da raggiungere;

- è *strumento e sacramento*, è *corpo di Cristo*, cioè intima comunione con Lui, Capo appunto di questo corpo...

Nel Messaggio al popolo di Dio della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (Roma 7-28 ottobre 2012), leggiamo: «Come Gesù al pozzo di Sicar, anche la Chiesa sente di doversi sedere accanto agli uomini e alle donne di questo tempo, per rendere presente il Signore nella loro vita, così che possano incontrarlo, perché solo il suo Spirito è l'acqua che dà la vita vera ed eterna. [...] La

Chiesa è lo spazio che Cristo offre nella storia per poterlo incontrare, perché egli le ha affidato la sua Parola, il Battesimo che ci fa figli di Dio, il suo Corpo e il suo Sangue, la grazia del perdono del peccato, soprattutto nel sacramento della Riconciliazione, l'esperienza di una comunione che è riflesso del mistero stesso della Santa Trinità, la forza dello Spirito che genera carità verso tutti. [...] La missione della Chiesa non si rivolge soltanto a una estensione geografica, ma va a cogliere le pieghe più nascoste del cuore dei nostri contemporanei, per riportarli all'incontro con Gesù, il vivente che si fa presente nelle nostre comunità» .

La Chiesa è per sua natura missionaria, è in cammino nella storia; a lei, quindi a noi come sue membra, spetta il compito fondamentale di trasmettere la testimonianza su Cristo "fino agli estremi confini della terra" (At 1, 8). Come battezzati, incorporati a Cristo, ci dobbiamo sentire tutti coinvolti e responsabili in questa opera di evangelizzazione universale, dobbiamo avvertire in noi e assecondare i bisogni della comunità. Così possiamo esprimere la piena comunione ecclesiale. Come il giorno di Pentecoste lo Spirito Santo ha spinto la Chiesa dal cenacolo alle strade del mondo, così è sempre lo Spirito che sceglie, chiama, manda e accompagna ciascun membro della Chiesa, secondo il suo ministero. L'amore per la Chiesa è stato un asse portante del Santo Padre Agostino. Il nostro carisma è un carisma ecclesiale, la nostra particolarità è avere l'anima della Chiesa. Come figli di Agostino siamo della Chiesa, serviamo la Chiesa, difficilmente viviamo senza la Chiesa perché è grazie alla Chiesa, che ci ha fondati giuridicamente, che noi oggi siamo quel che siamo. La Chiesa come Madre ha scelto per noi un Padre che più di tutti ha sentito l'amore per Lei. Agostino stesso confessa: «Non avrei mai creduto al Vangelo se non mi ci avesse spinto l'autorità della Chiesa cattolica». Anche se un po' lungo, chiudiamo questo articolo, questi pensieri sulla Chiesa, con uno degli inni più belli che Agostino ha scritto in lode alla Chiesa: «Giustamente tu, Chiesa cattolica, verissima madre dei cristiani, raccomandi di onorare con assoluta carità e purezza Dio stesso, il cui possesso costituisce la vita beata, senza proporci alcuna creatura da adorare e da servire. Escludi da quella incorrotta e inviolabile eternità, alla quale soltanto l'uomo deve sottomettersi e alla quale soltanto l'anima razionale deve unirsi per non essere miserabile, tutto ciò che è stato creato, che soggiace a cambiamento, che è sottoposto al tempo. Non confondi quello che l'eternità, quello che la verità, quello infine che la pace distingue e non separi più ciò che una sola maestà congiunge. Abbracci anche l'amore e la carità del prossimo così che presso di te abbondano i rimedi contro le varie malattie di cui soffrono le anime per i loro peccati.

Tu istruisci ed educi i fanciulli nell'ingenuità, i giovani nella forza, i vecchi nella serenità, secondo quanto richiede non soltanto l'età fisica di ciascuno, ma anche quella spirituale. Sottometti le mogli ai loro mariti in una obbedienza casta e fedele, non per soddisfare la libidine, ma per propagare la prole, formando una società fondata sulla famiglia. Anteponi i mariti alle mogli, non per prenderti gioco del sesso più debole, ma secondo le leggi dell'amore sincero. Sottometti i figli ai

genitori in una sorta di libera servitù e anteponi i genitori ai figli in un dominio che ha del religioso. Unisci i fratelli ai fratelli con il legame della religione, più saldo e più intimo di quello del sangue. Con una reciproca carità congiungi i consanguinei e gli affini, mantenendo i vincoli stabiliti o dalla natura o dalla volontà. [...] Unisci i cittadini ai cittadini, le nazioni alle nazioni e tutti gli uomini nel ricordo della loro comune origine, non solo per costituire un'unica società, ma quasi per dar luogo ad un'unica famiglia. Insegni con cura a chi spetta l'onore, a chi l'affetto, a chi la riverenza, a chi il timore, a chi il conforto, a chi l'ammonizione, a chi l'esortazione, a chi la disciplina, a chi il rimprovero, a chi la punizione, mostrando come non a tutti si deve tutto, mentre a tutti si deve la carità e a nessuno l'ingiustizia.

[...] Giustamente presso di te si conservano dappertutto i precetti divini. Giustamente presso di te si comprende quanto sia più grave peccare conoscendo la legge che ignorandola. Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge, con la quale può colpire più duramente e distruggere la coscienza del precetto violato. Giustamente presso di te si vede quanto siano vane le opere compiute in ossequio alla legge, quando la concupiscenza devasta lo spirito ed è frenata dal timore della pena ma non annientata dall'amore della virtù» (I costumi della Chiesa cattolica, 30, 62-64).

*Chiesa di Dio, sei per me Madre amata.
Con fede mi lascio formare nel tuo caldo grembo
perché Cristo prenda spazio in me
e in Lui mi trasformi...
Sei bella, nella Sua luce celeste,
che non tramonta col tempo,
e come stella risplendi
in questa notte che ti vuole annullare.
"Beati coloro che ti amano,
beati coloro che gioiscono per la tua pace"...
Beati coloro che si dissetano alle delizie del tuo seno
lasciandosi da te consolare,
con la consolazione che viene da Dio,
divenendo a loro volta capaci di offrire consolazione.
Beati coloro che sanno unirsi al tuo pianto
per le ingiustizie di cui abbonda il mondo
e sporcano anche questo corpo santo
sempre bisognoso di perdono.
Sei per me strada sicura,
pregustazione del cielo, Madre mia,
che, ogni giorno, mi poni Dio, fatto pane, tra le mani
perché il mio cuore si nutra di Lui*

*e io non viva più per me stessa,
ma per Colui che ha dato la sua vita per me.
Ti accolgo e ti amo come dono preziosissimo.*

*Gli occhi profani ti vedono antica e severa
perché, come umile ancella,
non lasci che il tempo cambi il messaggio
di quella Parola che ti è stata donata,
e instancabile, scendi, a piccoli passi
nella profondità del mistero che porti.
Cammini, nel mondo, sporcandoti i piedi e le mani
per radunare i tuoi figli dispersi
e canti cercando le tracce di Lui
che va oltre i tuoi stessi confini.
Ti svegli lodando sapendoti attesa e ascoltata
e preghi il tuo Dio con le Sue stesse parole
nel pianto del tuo peccato e nella luce della Sua santità.
Ti prendi cura di tutti coloro ai quali nessuno pensa
seminando speranza, in questo oceano di grande miseria,
perché per tutti il futuro apra le porte
per una vita migliore, in attesa del cielo.*

*Il mondo ti odia, non comprende la tua sapienza così alta...
Ti vuole azzerare, ma tu non sei istituzione umana...
Ti critica perché anche in te esiste
quel male che distrugge l'amore.
Agli occhi degli stolti appare solo
la spazzatura del peccato che ti sporca la veste,
non vedono, però, la luce
delle tue opere buone che attraversa la terra.*

*Io ti amo, Chiesa che mi sei Madre,
perché porti nel petto lo stesso Cuore di Cristo,
e con Lui, per Lui, e in Lui, ami ogni uomo,
anche chi non vuole capire che ha bisogno di te,
per potersi nutrire della Sua Verità.
Voglio vivere nel tuo abbraccio materno
e gioire con te dell'Amore di Dio
che continua a scaldare questo gelo
che nel tempo attraversa la storia,
invocando per tutti perdono e salvezza.
e, con te, lasciarmi ferire dalle piaghe di Cristo
per essere in Lui offerta d'amore. □*

P. IGNAZIO BARBAGALLO, OAD

P. LUIGI PINGELLI, OAD¹

La memoria è d'obbligo quando una persona ha suscitato profonda ammirazione e quindi si è distinta per aver arricchito in modo significativo la nostra vita con le sue doti umane, con la sua levatura morale e culturale. I Romani per sottolineare l'importanza di un evento avevano coniato un famoso aforisma " *Dies albo signanda lapillo*".

Nel ripresentare la figura eminente di P. Ignazio Barbagallo il ricorso alla forza espressiva di questo massima si giustifica ampiamente per porre nella giusta luce il motivo della sua commemorazione nel trentennale della sua scomparsa. La vita e l'opera di P. Ignazio sono state certamente straordinarie per cui non ci sembra di esagerare nell'uso di certe espressioni verbali: l'ammirevole considerazione da parte di coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e l'impronta umana, culturale e spirituale lasciata nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi ne sono una prova inconfondibile.



P. Ignazio Barbagallo

Oggi vogliamo sottolineare non tanto l'importanza di questa manifestazione celebrativa, che è un semplice tributo di riconoscenza al nostro confratello, ma rimarcare la significativa e feconda attività di P. Ignazio nei vari campi della spiritualità, della cultura, della formazione, della ricerca storica, del ministero pastorale e dell'animazione vocazionale e missionaria. Egli, cultore della sana tradizione e attento interprete della svolta conciliare, ha tracciato un cammino sicuro per la sua famiglia religiosa nel delicato passaggio da una visione quasi cristallizzata della Chiesa e delle sue istituzioni a quella più dinamica e aperta a cogliere i segni dei tempi nella società del nostro tempo.

I suoi studi e la sua appassionata esegesi delle fonti della spiritualità agostiniana fondata sulla dottrina e sulla santità fiorita nell'Ordine, hanno permesso di focalizzare in modo più chiaro l'identità della Nostra Riforma. Al riguardo lo stesso P.

¹ Si tratta del discorso ufficiale tenuto a S. Giovanni La Punta (CT) il 25 novembre 2012, per commemorare il trentennale della morte di P. Ignazio Barbagallo, OAD, uomo di straordinaria grandezza morale, culturale, agostiniana.

Ignazio, presentando il suo libro sulla spiritualità degli Agostiniani Scalzi, si esprime in questi termini: *“L’esperienza post-conciliare ci ha dimostrato chiaramente come sia difficile mettere il vino nuovo negli otri vecchi, ossia travasare la spiritualità tridentina in una mentalità profondamente diversa, come è quella del nuovo contesto culturale conciliare. Tale viva constatazione ha fatto sì che l’esposizione originaria della spiritualità degli Agostiniani Scalzi fosse condotta con frequenti e quasi insistenti richiami all’interiorità agostiniana, all’unità dei cuori, al valore dell’umiltà, al significato di nudipedio o dello scalzismo... A noi ci è sembrato giusto ribadire.. i suddetti temi, perché, essendo fondamentali e caratterizzanti, servano da sicuri punti di riferimento per poter meglio illuminare, chiarire e guidare gli individui nella scelta dei comportamenti da tenere di fronte ai molteplici interrogativi che la società odierna, sempre in continua trasformazione, pone alle persone consacrate... Non ci resta altro che augurarci che il messaggio spirituale trasmesso dagli antenati venga raccolto dai loro eredi e ripresentato alla società, aggiornato nelle forme e rinnovato nei contenuti, così come ha inteso fare la Chiesa di se stessa con la celebrazione del Concilio Vaticano II”.*

Nell’abbozzare un quadro riassuntivo della vita, delle opere e delle varie attività che hanno contrassegnato in modo singolare il percorso terreno di P. Ignazio, per associazione d’idee mi viene in mente l’elogio che il Siracide rivolge all’uomo che si lascia guidare dalla Sapienza e l’asseconda nei suoi giorni: *“Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà dimenticato, non scomparirà il suo ricordo... La gente parlerà della sua sapienza e l’assemblea proclamerà le sue lodi. Finché vive, lascerà un nome più famoso di mille altri, quando muore, avrà già fatto abbastanza per sé (Sir. 39, 9-11).*

In questa commemorazione stiamo precisamente manifestando la nostra sincera riconoscenza a P. Ignazio per il ricco patrimonio sapienziale acquisito e trasmesso attraverso studi e ricerche. Ciò costituisce una preziosa risorsa per quanti coltivano l’ideale agostiniano e la passione per il sapere. Il suo insegnamento e il suo messaggio raggiungono tuttora un larga fascia di ammiratori sia per l’evidente traccia formativa lasciata nell’animo dei discepoli e di tanti confratelli, sia per i preziosi contenuti delle sue dotte e accurate pubblicazioni.

Per dar merito e giusta dimensione all’intensità e alla varietà degli interessi culturali di P. Ignazio mi piace sottolineare che molto ci rimane ancora da scoprire del suo lavoro infaticabile di studioso e ricercatore: alludo ai molteplici dattiloscritti e manoscritti lasciati dall’illustre confratello e conservati nell’archivio della nostra Curia generale. Siamo in attesa o meglio ci auguriamo che quanto prima venga esplorato l’abbondante materiale che certamente servirà a incrementare i notevoli contributi offerti da P. Ignazio nel settore della ricerca storica, dell’agiografia e della spiritualità con le opere già pubblicate.

P. Ignazio venne alla luce di questo mondo il 13 agosto 1914 a San Giovanni La Punta, in provincia di Catania. Trascorse serenamente la sua infanzia sotto la cura assidua e amorevole dei pii genitori in un ambiente familiare di robusta tradizione

cristiana. Senza dubbio nel suo animo si radicarono presto i valori umani e religiosi, che più tardi lo portarono alla consapevolezza della vocazione alla vita consacrata.

Per P. Ignazio il focolare domestico fu la prima fucina intellettuale e morale a contatto con la fede semplice e l'integrità dei costumi profondamente radicate nel ceppo familiare: solo così si spiega come l'ammirevole venerazione per la mamma Lucia, per le zie e per lo zio Mons. Gioacchino Guglielmino costituissero la nota dominante nel dizionario dei suoi più cari ricordi. Segno evidente questo di una profonda traccia educativa destinata ad arricchire la singolare personalità di P. Ignazio. Se vogliamo renderci conto della positiva impronta esercitata dal clima familiare nell'animo del nostro confratello non possiamo dimenticare alcune figure che si sono particolarmente distinte all'interno della suo ramo parentale: basta pensare al beato P. Gabriele Allegra, suo cugino, famoso biblista primo traduttore della Bibbia in lingua cinese e fondatore dell'Istituto Biblico Francese in Cina nonché del Centro Sociale in Singapore, come anche all'altro cugino Antonio Allegra, affermatosi nella carriera diplomatica, a Mons. Gioacchino Guglielmino, parroco per lunghi anni a S. Giovanni La Punta, e a tre suore dello stesso casato materno.

P. Ignazio fu battezzato nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista del suo paese natio il 30 agosto 1914 e cresimato nel Santuario della Madonna di Valverde il 15 giugno 1924. Fu ammesso al noviziato degli Agostiniani Scalzi il 24 novembre 1929 presso il Convento di S. Maria Nuova in S. Gregorio da Sassola (Roma). Qui emise la prima professione il 25 novembre 1930 e a Valverde quella perpetua il 15 agosto 1935. Iniziò il corso della scuola media e del ginnasio superiore presso la Pia Società di S. Paolo in Roma proseguendoli successivamente nel nostro Convento di S. Maria Nuova. Compì gli studi di filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma e quelli di teologia prima nel Convento di Gesù e Maria e poi a Catania, dove fu consacrato sacerdote il 21 febbraio 1937. Fu di famiglia in vari conventi della Provincia Sicula: a Valverde per sei anni non consecutivi, a S. Maria dell'Itria nella città di Marsala dal 1948 al 1951, a S. Gregorio Papa in Palermo dal 1951 al 1958. Ottenne la trasfiliatura dalla Provincia Sicula a quella Romana nel 1977, anche se per vari motivi già risiedeva in detta Provincia dal 1969.

Fu di famiglia in vari conventi di questa Provincia: a S. Maria Nuova, a Gesù e Maria in Roma e alla Madonna della Neve nella città di Frosinone. Dovunque operò con generoso spirito di servizio per il bene dell'Ordine lasciando l'esempio di religioso amante del carisma e della spiritualità della propria famiglia religiosa, di sacerdote dedito all'apostolato e soprattutto alla predicazione della Parola di Dio, che seminava con fervore e competenza. Ricoprì nell'Ordine vari uffici: Maestro degli Aspiranti a Valverde, Maestro dei Novizi a Marsala, Maestro dei Professi a S. Maria Nuova, a Valverde e a Gesù e Maria nel clima effervescente della primavera conciliare. Fu Priore del Convento di Marsala, di Palermo e di Valverde, Priore provinciale della Provincia Sicula, Definitore generale dell'Ordine, membro

del Segretariato per gli Studi e la formazione e del Segretariato per la formazione e Spiritualità.

Questa breve carrellata sui dati biografici e responsabilità assunte nell'ambito della vita dell'Ordine costituisce un diorama chiaro ed eloquente della forte personalità e delle doti umane e intellettuali nonché della statura morale di P. Ignazio. Evidentemente tale quadro si anima quando chi ha conosciuto ed apprezzato la figura autorevole e carismatica di questo carissimo confratello entra nelle pieghe della sua sapienza pedagogica, della sua forte spiritualità, della carica profondamente umana che caratterizzava il suo rapporto soprattutto con i giovani affidati alle sue cure per la formazione religiosa e sacerdotale. Per questi aveva una sensibilità straordinaria dettata non solo dalla sua missione formativa, ma anche e soprattutto da una evidente affinità: quella carica di idealità giovanile che lo accomunava ai suoi alunni proprio perché, nonostante l'età, si sentiva giovane nello spirito. Riporto, per avvalorare quanto detto, una frase significativa estrapolata da un suo libro che fotografa bene la positiva considerazione che aveva nei confronti dei giovani: *"La gioventù, a parte i difetti che gli anziani vi possono trovare, con la sua carica ideale è la più idonea a guardare le vie dell'avvenire"*. Oltre alle doti eccezionali che si rivelavano attraverso uno spiccato acume intellettuale, la vasta cultura nelle scienze umanistiche, filosofiche e teologiche e una non comune capacità intuitiva nel saper leggere situazioni e stati d'animo, P. Ignazio sapeva trasfondere nell'animo dei suoi giovani e degli altri confratelli le sue profonde convinzioni maturate con lo studio e la ricerca interiore. Possiamo dire che queste erano le armi del suo cuore, dell'intelligenza e dello spirito che gli permettevano di conquistare con facilità coloro, che per vari motivi, avevano la fortuna di incontrarlo o di esserne interlocutori privilegiati.

Sapeva, in altre parole, destare le coscienze e rapirle ad altezze sconosciute contagiandole col suo entusiasmo e col suo amore non solo di uomo colto e saggio, ma di testimone convinto e coraggioso. Il successo in campo formativo lo si deve alla sua discrezione condita di autorevolezza e di comprensione paterna, alla fiducia accordata ai giovani candidati alla vita consacrata, alla capacità intuitiva e di discernimento, alla fede genuina e operante che lo rendeva pronto al dialogo, al rispetto e alla pratica della condivisione spirituale nell'ossequio più fedele allo spirito agostiniano. È questa la ricca eredità che P. Ignazio ha lasciato nell'ambito del suo apostolato e della sua missione all'interno della famiglia agostiniana e nei vari campi delle sue attività e della sue relazioni sociali.

In modo particolare rimane viva la sua memoria in coloro che furono suoi diretti discepoli negli anni di crescita e formazione a S. Maria Nuova (1942-1945) e a Gesù e Maria durante gli anni del Concilio (1962-1966). Senza tema di smentite questi anni di formazione umana, intellettuale e religiosa si possono ritenere un tempo di grazia e di fecondi cenacoli che hanno ravvivato nell'Ordine l'identità agostiniana in genere e più specificamente della Riforma degli Agostiniani Scalzi.

Basta ricordare i frequenti incontri formativi e le attività culturali che hanno contrassegnato il paziente e generoso lavoro di P. Ignazio nella consapevolezza che elevando il livello culturale i religiosi avrebbero ottenuto notevoli progressi anche sul piano spirituale. Rimangono come monumenti di questa felice stagione due riviste scritte e ciclostilate dai giovani professi sotto il suo magistero: *"Augustiniana Juventus"* (1942-1945) a S. Maria Nuova e *"Vinculum"* a Gesù e Maria (1962-1966). Per comprendere le nobili motivazioni che guidavano P. Ignazio nel promuovere tali iniziative culturali riporto le sue parole con le quali presentava al pubblico la rivista *Vinculum*: *"Essa, che vede la luce nella Pasqua preconciare, vuole essere un indice dell'impegno con cui i nostri giovani, già alle porte del sacerdozio, intendono rispondere alla loro sublime vocazione, nel clima che il Concilio Vaticano II creerà nella società. Vogliono prepararsi e allenarsi alla vita apostolica con un generoso lavoro di assimilazione dello spirito agostiniano, per essere idonei testimoni di Cristo quali li vuole la Chiesa. Quanto più un'impresa è ardua, tanto più richiede preparazione intellettuale, morale e pratica. All'istruzione si provvede con gli studi e all'educazione con l'opera del maestro; ma, alla formazione pratica? Ecco precisamente lo strumento, la palestra: questa rivista. Con essa i giovani hanno un'occasione e uno stimolo per studiare, assimilare e trasformare in forza vitale la spiritualità del santo Fondatore e dell'Ordine, nonché ciò che è oggetto dei loro studi e quanto avviene nella società, in modo da giungere al sacerdozio con una personalità quanto più possibile ricca, robusta e volenterosa... Così essi si allenano anche all'apostolato della penna e della parola, formulando i pensieri con ordine e senza impaccio; si abituanano a giudicare i fatti alla luce del Vangelo; si formano per un lavoro metodico, sistematico, continuo e organizzato... Infine, attraverso la rivista, i nostri chierici possono far conoscere ai confratelli più giovani le cose migliori della nostra spiritualità, praticando quella forma di carità consistente nell'illuminarsi e riscaldarsi a vicenda nell'amore di Dio, che è la prima esigenza della vita comune agostiniana, e per cui ancor prima del battesimo Agostino scriveva: L'amore può avere questo criterio di misura, che non solo non lo invidia agli altri, ma mi adopero anche perché molti con me lo desiderino, ad esso con me tendano, con me lo posseggano e con me lo godano. Ed essi mi saranno tanto più amici quanto più l'amato sarà posseduto in comune (Sol. 1, 13, 22). Ecco, in breve, quello che spera di essere la presente rivista".*

Queste parole ci svelano la sapienza pedagogica di P. Ignazio e nello stesso tempo ci rivelano la sua ricchezza interiore che amava estendere agli altri. Le pubblicazioni realizzate per sua ispirazione e incoraggiamento hanno poi dato vita a un rinnovato interesse per lo studio e la conoscenza di Agostino e della tradizione spirituale dell'Ordine come anche al conseguente fiorire di ricerche, studi, convegni ed altre iniziative culturali e spirituali per diffondere la conoscenza del pensiero di Agostino e della nostra spiritualità. A lui si deve anche la trascrizione e pubblicazione dell'epistolario completo dei nostri missionari in Tonchino e Cina (sec.XVIII), che ha avuto larga eco e apprezzamento tra studiosi di missionologia. Anche il risveglio dello spirito missionario che si è andato via via consolidando dopo il Concilio Vaticano secondo è da ascrivere a suo merito. Non possiamo di-

menticare il monumento di spiritualità missionaria che ha lasciato all'Ordine con la pubblicazione del libro *"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra - Lineamenti di spiritualità missionaria degli Agostiniani Scalzi"* (1979).

La sua attività di scrittore ha prodotto una mole di pubblicazioni che vanno dal genere storico a quello ascetico, agiografico e spirituale. Non è il caso di soffermarci oggi a trattare diffusamente tale argomento poiché richiederebbe un congruo spazio di tempo. Tuttavia i meriti di P. Ignazio in qualità di scrittore è nota a un largo pubblico che ha avuto modo di consultare e leggere i suoi libri preziosi sotto vari punti di vista. Mi limito quindi all'elenco delle opere più note pubblicate dal nostro confratello: *La chiesa di Gesù e Maria in Roma* (Roma 1967); *Il dono totale di sé: Suor Maria Teresa Spinelli, vita, opere e spiritualità* (Frosinone 1976); *Frosinone, lineamenti storici dalle origini ai nostri giorni* (Frosinone 1975); *Il Venerabile P. Giovanni Nicolucci, agostiniano scalzo* (Genova 1975); *Cenni storici del Santuario Madonna della Neve* (Frosinone 1975); *Un rovelto ardente. Il Ven. P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo, biografia e spiritualità* (Frosinone 1976); *Beati i Poveri di spirito, Ven. Camilla Orsini Borghese, monaca turchina* (Frosinone 1976); *L'Ordine della Ss.ma Annunziata detto delle Celestine o Turchine* (Frosinone 1976); *La Madonna di Guadalupe in Frosinone - chiesa di S. Agostino* - (Frosinone 1976); *Togliti i calzari.. Spiritualità degli Agostiniani Scalzi* (Frosinone 1978); *Sono venuto a portare il fuoco sulla terra.. Spiritualità missionaria degli Agostiniani Scalzi* (Frosinone 1979); *Chiesa di S. Nicola da Tolentino in Palermo, breve guida storico-artistica-religiosa* (Palermo 1979); *Aefula: un'antica città scomparsa nel territorio di S. Gregorio da Sassola* (in *Atti e Memorie, Società tiburtina* 1981); *S. Gregorio da Sassola, lineamenti storici* (Tivoli 1982).

Il vasto interesse culturale di P. Ignazio è certamente il quadro più eloquente del suo poliedrico ingegno e del suo largo orizzonte di ricerca: un uomo affascinato dai tesori della storia, dall'ampiezza insondabile della spiritualità e dall'esperienza beatificante della mistica.

Il messaggio sotteso a quanto abbiamo ricordato della sua personalità e della sua febbrile attività è un chiaro richiamo alla sorgente limpida di chi si sente erede della sapienza e della spiritualità del grande vescovo d'Ippona e si sforza di viverne gli ideali con la stessa passione e lo stesso amore.

P. Ignazio ha attinto a piene mani alla fonte di questa sapienza e ne ha celebrato la meravigliosa grandezza riproponendola ai confratelli e al mondo contemporaneo attraverso la sua voce e la sua penna.

Possiamo quindi dire con certezza che è stato un umanista, un cristiano e un sacerdote sapiente e illuminato al quale si addicono le parole del Siracide: *"Sapiens in populo hereditabit honorem et nomen illius erit vivens in aeternum"* (Sir. 37, 29). □

2° CAPITOLO PROVINCIALE DEL BRASILE

P. CALOGERO CARRUBBA, OAD

Gli Agostiniani Scalzi in Brasile sono una bella realtà ecclesiale. Da quando infatti il 13 giugno 1948 sbarcarono in tre a Rio de Janeiro, oggi essi si sono moltiplicati e sono presenti in quattro Stati: Rio, Paranà, S. Paolo, Mato Grosso, oltre che nel Paraguay. In questi anni è migliorata anche la loro organizzazione interna, passando dalla struttura di Delegazione a quella di Provincia "pleno iure". Tre anni fa si è celebrato il primo Capitolo provinciale, e proprio in questo mese di dicembre 2012, dal 10 al 17, a Ourinhos-SP si è celebrato il secondo, sotto la presidenza del Priore generale, P. Gabriele Ferlisi.

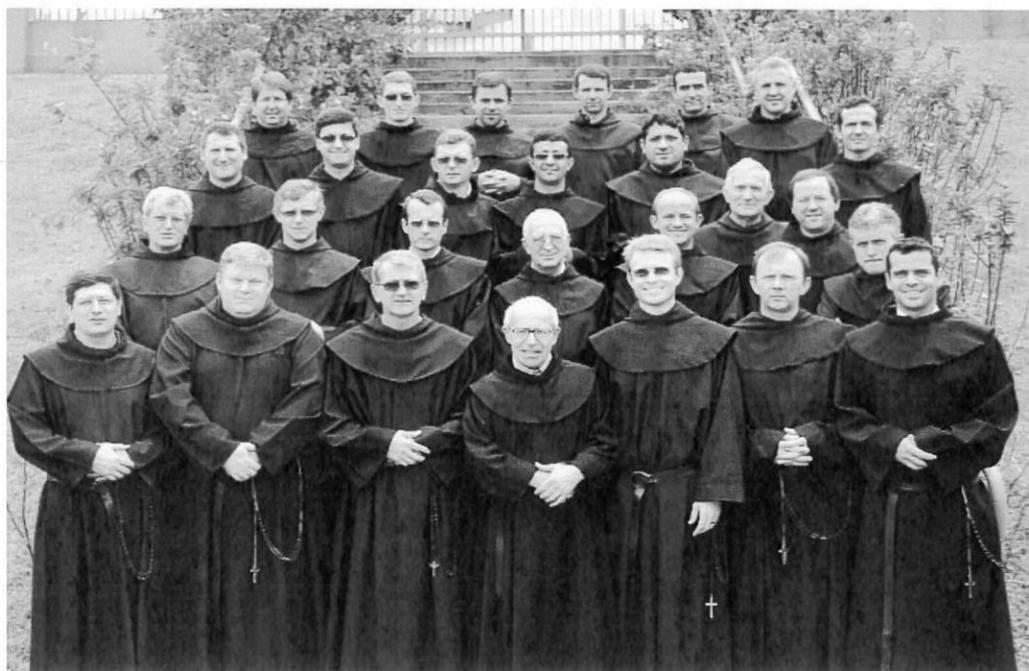
Dopo una densa giornata di ritiro spirituale guidato dal Segretario generale, P. Getulio Freire Pereira, e l'elezione del Segretario del Capitolo, P. Diones Rafael Paganotto, i 27 Vocali hanno affrontato con grande senso di responsabilità, serenità e libertà tanti problemi, tra cui quello prioritario della formazione, della vita fraterna, della promozione vocazionale, della pastorale, della collaborazione tra le Province dell'Ordine e della spiritualità. Tutti i partecipanti concordano nel dire che è stato un "bel Capitolo" sia per i contenuti sia per la modalità di svolgimento. Alla fine dei lavori i Vocali del Capitolo provinciale hanno inviato ai Confratelli un Messaggio pieno di speranza.

Si è passati quindi alla parte elettiva per il rinnovo del nuovo Consiglio provinciale. Priore provinciale è stato riconfermato P. Álvaro Antonio Agazzi; 1° Consigliere: P. Nei Márcio Simon; 2° Consigliere: P. Edson Marcos Minski; 3° Consigliere: P. Darci Nelson Przyvara; 4° Consigliere: P. Vilmar Potrik.

Al Capitolo ha fatto poi seguito il Consiglio del Capitolo provinciale per la definizione concreta delle direttive del Capitolo e per la elezione dei Priori dei conventi e dei Maestri delle sedi di formazione. □



P. Alvaro Antonio Agazzi, Priore provinciale del Brasile



I Vocali del 2° Capitolo provinciale del Brasile



Aula capitolare (particolare)



Da sinistra: P. Vilmar Potrick, 4° Consigliere – P. Edson Minski, 2° Consigliere – P. Alvaro Agazzi, Priore provinciale – P. Gabriele Ferlisi, Priore generale – P. Nei Simon, 1° Consigliere – P. Darci Przyvara, 3° Consigliere – P. Diones Paganotto, Segretario del 2° Capitolo provinciale

MESSAGGIO DEL CAPITOLO PROVINCIALE AI CONFRATELLI

Noi Vocali del 2° Capitolo provinciale, celebrato a Ourinhos-SP nei giorni 10-17 dicembre 2012, rivolgiamo riconoscenti il pensiero innanzitutto a Dio, nostro Padre, per ringraziarlo dei numerosi doni con cui ha benedetto e accompagnato il cammino del nostro Ordine degli Agostiniani Scalzi nel Brasile e continua ininterrottamente a ricolmarci di grazie. In particolare, lo ringraziamo per il dono della nostra Provincia del Brasile che già celebra il secondo Capitolo. Siamo consapevoli dei nostri limiti e che in alcuni momenti le difficoltà hanno appesantito e reso difficile il cammino della Provincia, ma da tutte ci ha liberato il Signore continuando ad inviarci buone vocazioni e a riaccendere in tutti noi la speranza e la volontà di perseverare nella fedeltà a Lui e alla Chiesa nostra Madre.

Rivolgiamo inoltre il pensiero a tutti i Confratelli della Provincia e a ciascun giovane che ha iniziato il cammino di formazione nelle nostre case, per invitarli ad unirsi alla nostra lode a Dio e a incamminarci spediti col piede dell'umiltà verso le vette della santità (cfr. S.P. Agostino, Santa Verginità 52).

Particolarmente in quest'anno, caratterizzato da tre grandi eventi ecclesiali che ci riguardano da vicino – l'Anno della Fede, il Sinodo dei Vescovi sulla nuova Evangelizzazione, e la Giornata Mondiale della Gioventù che si celebrerà a Rio de Janeiro nel prossimo luglio 2013 – vogliamo invitare i Confratelli a unirsi a noi nell'impegno di recuperare la dimensione della fede che deve plasmare la nostra vita spirituale e pastorale; nel riaccendere l'impegno di lavorare nella vigna del Signore con lo spirito dei nuovi evangelizzatori; nel mantenere "giovane" l'animo per saper capire meglio i giovani di oggi che, nonostante tutto, nella loro profonda inquietudine cercano ansiosamente Dio e vogliono vedere Gesù.

Facendo inoltre memoria dei 420 anni di storia della nostra Riforma agostiniana (1592-2012), vogliamo invitare caldamente i Confratelli a rimanere ben ancorati – nella “fedeltà creativa” al nostro peculiare carisma agostiniano, che ha nella carità, come amore per l’unità, e nell’umiltà gli elementi portanti. E perciò li esortiamo a recuperare e rilanciare i valori evangelici dell’obbedienza religiosa, dell’umiltà, della povertà, della purezza, della preghiera, della vita sacramentaria, del silenzio contemplativo, della meditazione della Parola di Dio, dell’ascesi, del fascino della Bellezza spirituale (cfr. Reg. n. 48), in modo che tutto in noi, come dice il S. P. Agostino nella Regola (n. 21), sia consono al nostro stato di consacrazione.

In una parola, ci auguriamo che “l’umile Gesù” (Confessioni 7,18,24), diventi sempre meglio il centro della nostra vita personale, comunitaria e apostolica, così da poter veramente irradiare dalla nostra santa convivenza il buon profumo di Cristo (cfr. Regola n. 48). Una formazione integrale di qualità, iniziale e permanente, sarà l’impegno prioritario del prossimo triennio.

Affidiamo a Maria, Madre di Consolazione, al S. P. Agostino, a S. Rita, Patrona della Provincia, e ai nostri Venerabili, in particolare al Servo di Dio Fra Luigi Maria Chmel, di cui si è recentemente chiusa la fase diocesana del Processo di canonizzazione e gli Atti sono passati alla Congregazione dei Santi, perché la loro intercessione renda realtà i nostri auguri. □

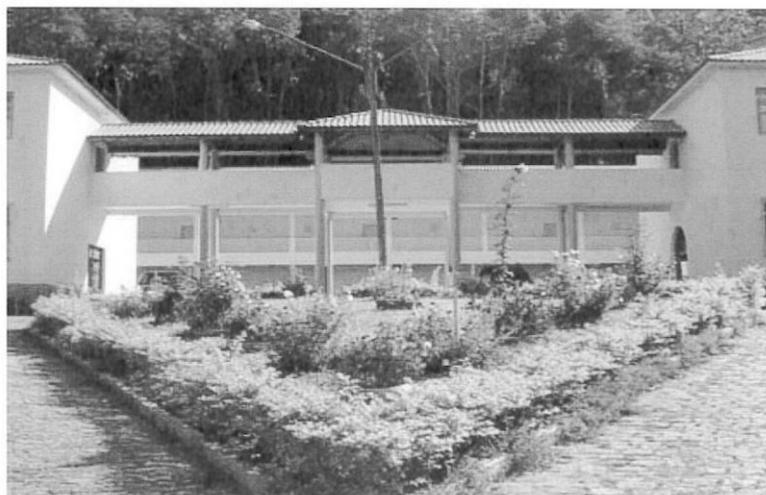
I CONVENTI DEGLI AGOSTINIANI SCALZI DELLA PROVINCIA DEL BRASILE

Ramos, Rio de
Janeiro (RJ) -
Convento
"Santa Rita dos
Impossíveis"



Pavuna, Rio de
Janeiro(RJ)-
Convento
"São Nicolau
de Tolentino"

Bom Jardim (RJ)
Convento
"Santo Agotinho"





Ampère (PR) -
Convento "Santo
Agostinho"

Toledo (PR) -
Convento
"Santa Mônica"



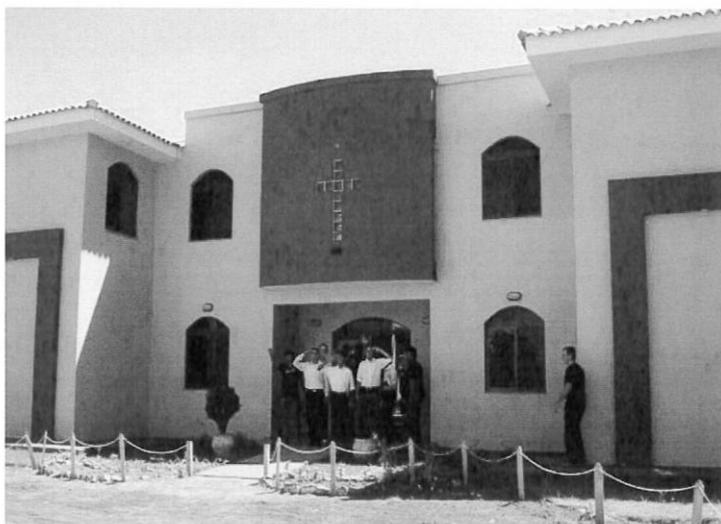
Nova Londrina
(PR) -
Convento
"Nossa Senhora
da Consolação"



Ourinhos(SP) -
Convento
"Santo Tomás
de Vilanova"



Colider (MT) -
Convento Nossa
Senhora Mãe do
Bom Conselho



Yguazú (Paraguai) -
Convento "Santo
Ezequiel Moreno"

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

P. ANGELO GRANDE, OAD

RIFLESSIONE

Si aggiorna o si revisiona ciò che non è più pienamente efficiente. Si aggiornano i servizi, gli immobili, le leggi. I criteri da tener presenti in tale processo sono soprattutto due: l'attenzione al momento storico in cui si vive e si opera, e la fedeltà ai principi ispiratori che hanno originato e dato un fine a ciò che si intende aggiornare. Le Costituzioni, delle quali stiamo parlando, vogliono aiutare ad interpretare e ad attualizzare il Vangelo, quindi il mettere mano al loro rinnovamento non deve allontanare di un solo millimetro dalla strada da esso tracciata.

Le Costituzioni di ogni famiglia religiosa evidenziano che Gesù è vissuto casto nel celibato; obbediente al Padre fino all'offerta della propria vita; libero – fino alla povertà e al distacco – nell'uso di quanto sostiene ed allietta la esistenza. Chi accetta di seguirlo con la consacrazione religiosa si impegna, di conseguenza, ad imitarlo. Certamente la castità di chi rinuncia al matrimonio; la obbedienza, o meglio la ricerca della volontà di Dio comunicata attraverso i superiori e le regole; la povertà come uso equilibrato, spinto a volte fino alla rinuncia, delle cose materiali non divengono – con il mutare dei tempi – valori negoziabili anche se la fedeltà ad essi richiede strumenti idoneamente aggiornati. Possono cambiare i mezzi di trasporto purché facilitino il raggiungimento della meta da raggiungere!

In ogni Istituto, ad esempio, severi confini, tracciati dalla clausura limitavano, nella stessa casa, i movimenti soprattutto degli estranei ed il religioso non affrontava un viaggio o non si presentava ad un incontro se non accompagnato o sostenuto da un confratello; la obbedienza raccomandata era quella "cieca" incapace cioè di avventurarsi alla ricerca di soluzioni alternative senza essere condotti per mano; la povertà, sereno, seppure sofferto, distacco ed equilibrio, era spesso accompagnata dalla privazione spesso imbarazzante ed umiliante. La vita fraterna in comunità, altro pilastro evangelico, era identificata con la vita comune espressa dalla coabitazione, dall'orario che scandiva le ore e i minuti, dalla divisa, ecc... Gli esempi possono continuare.

Oggi la esigua consistenza numerica di tante comunità, la molteplicità e diversità di attività e responsabilità richiedono maggiore elasticità.

Non sempre i chiostri sono stati oasi di pace e fontane di acqua fresca per chi bussava alla loro porta; ma la pratica abolizione di ogni forma di clausura – pur ancora definita e prescritta come precisa limitazione di ambienti e tempi riservati esclusivamente ai religiosi – non rischia oggi di inquinare la sorgente stessa alimentata dalla intimità con Dio e dalla mediazione spirituale dei fratelli? Lo stesso dicasi del silenzio. Ralleghiamoci se abbattendo il muro del silenzio si ridimensionano la solitudine e la incomunicabilità che alimentano l'egoismo, ma preoccupiamoci che il dialogo non sia solo un veicolo di distrazione e superficialità.

Confezionare e presentare il cibo in modi diversi senza tuttavia vanificarne i valori nutritivi o adulterarne i sapori. Così si potrebbe indicare lo sforzo di aggiornare un testo di Costituzioni.

In caso contrario si imiterebbe la euforia di quanti esultano per aver conquistato la libertà di pensiero senza però aver alcun pensiero da gestire liberamente.

SFOGLIANDO IL DIARIO

DALLA CURIA GENERALIZIA

31 ottobre – Il Priore generale invia una lettera a tutti i confratelli per comunicare la chiusura della fase diocesana del processo di beatificazione del servo di Dio Fra Luigi M. Chmel del SS. Crocifisso ed esorta a farne conoscere ed imitarne la eccezionale elevatura morale. Nella stessa missiva si comunica la prossima celebrazione del Capitolo provinciale del Brasile.

26 novembre – Viene spedita la lettera di auguri per il S. Natale e Anno nuovo. In essa il Priore generale prende occasione, anche dalla celebrazione dell'Anno della Fede, per esortare ad "intensificare la nostra vita interiore... In ogni comunità si curi con più regolarità la preghiera personale e comunitaria".

27 novembre – Il Priore generale, accompagnato dal Segretario, parte per il Brasile per presiedere il Capitolo provinciale che avrà inizio il 10 dicembre. Il rientro in Italia è previsto per la metà del mese di gennaio del 2013.

- La cappella della casa si è arricchita di una tela raffigurante S. Giuseppe e Gesù Bambino. Il quadro ad olio è opera e dono di Orzono Speciale che annoveriamo tra gli amici e benefattori.

- Il "parco" - eufemismo che indica la fascia di terreno di non più di 10 mq che circonda l'edificio – è in piena crisi! Dopo l'abbattimento dell'unica palma, vittima del micidiale punteruolo rosso, è toccato alla vetusta magnolia che è stata ampiamente amputata per scongiurarne il crollo.

DALL'ITALIA

- Il trentesimo della morte di P. Ignazio Barbagallo, ricordato nel precedente numero di Presenza Agostiniana, è stato commemorato il 17 novembre a Frosinone nella parrocchia-santuario Madonna della Neve con una mostra documentale, una messa solenne e l'intitolazione di una via cittadina. Ha presenziato il Priore generale P. Gabriele Ferlisi.

Anche a S. Giovanni la Punta, in provincia di Catania, paese dove nacque e dove riposa, P. Barbagallo è stato ricordato (25 novembre). La relazione ufficiale è stata tenuta da P. Luigi Pingelli già Priore generale OAD.

1 dicembre - La Associazione "Amici Missionari Agostiniani Scalzi", con sede presso il convento di Acquaviva Picena, ha organizzato una riuscita serata di beneficenza a favore di alcune opere promosse dai confratelli che operano in Camerun e in Paraguay.

Nelle varie chiese si ripete la suggestiva rappresentazione del Presepe. Vengono segnalati quello della chiesa di Gesù e Maria (Roma) allestito dai professi dello studentato internazionale e quello preparato da un gruppo di volontari nella chiesa parrocchiale di S. Agostino in Pesaro. Quest'ultimo mette in evidenza la figura di Maria Immacolata degna "culla" del bambino Gesù.

DAL BRASILE

3 dicembre - La parrocchia di Bom Jardim-RJ, dedicata a N.S. Señora da Conceição, ha celebrato solennemente i suoi primi cento anni. Organizzata con cura dal parroco P. Gelson Briedis e dal viceparroco P. Cesar de Souza Gonçalves, la festa è stata introdotta da una novena predicata dal Segretario generale, P. Getulio Freire Pereira, ed ha visto una grande partecipazione di fedeli e la presenza del Vescovo diocesano, del Priore generale e di molti confratelli.

- P. Doriano Ceteroni, solerte e stabile inviato, ci informa sulla festa dell'Immacolata celebrata presso il seminario S. Ezechiele Moreno in Yguazù (Paraguay) e della benedizione della prima parte realizzata del salone multiuso destinato ad ospitare molteplici attività.



DALLE FILIPPINE

- In relazione ai recenti tifoni che hanno causato la morte di più di 900 persone e hanno seminato rovina e distruzione non abbiamo notizia di danni alle persone o alle case dei confratelli.

DAL CAMERUN

- Scarseggiano le notizie di prima mano ma sappiamo che alcuni aspiranti locali si trovano già nelle case di formazione del Brasile. Altre informazioni, positive, le abbiamo avute dall'arcivescovo di Bamenda Mons. Cornelius Fontem Esua, a Roma per il sinodo dei vescovi e ospite presso la curia generalizia per alcuni giorni.

DAL MONDO AGOSTINIANO

- 22 - 23 ottobre - In occasione dell' Anno della fede il Centro di Studi Agostiniani di Martina Franca, (Taranto) diretto da Mons. Luigi Angelini e patrocinato dalle Province d'Italia OSA e OAD, ha promosso un incontro sul tema della fede in S. Agostino. Le relazioni sono state tenute da P. Eugenio Cavallari. Lo stesso Centro ha curato la stampa e la diffusione di una agile raccolta, con appropriato commento, di testi agostiniani sul tema della fede.

- 15 -19 novembre - L'Istituto Storico Agostiniano di Roma ha curato la celebrazione di un congresso su: "La ripresa dell'Ordine Agostiniano tra il 1850 e il 1920". Il tema è la continuazione di quello affrontato nel 2009: "Le soppressioni del XIX secolo".

- 25 novembre - A Milano si è svolta la cerimonia di consegna della prima edizione del Premio S. Agostino, promosso dalla Fondazione Osservatorio del Mediterraneo in collaborazione con l'Accademia di Studi Interreligiosi di Milano.

- 4 dicembre -Il Santo Padre Benedetto XVI ha nominato Ausiliare dell'arcidiocesi di La Plata (Argentina) il Rev.do P. Alberto Germán Bochatay, O.S.A., attualmente Rettore del Collegio Internazionale Santa Monica in Roma, assegnandogli la sede titolare vescovile di Monte di Mauritania.

P.FEDELE M. (Onorio Fortunato Angelo) PANERO
(S. Fedele di Albenga (SV) 01/06/1930 - Genova 17/12/2012)

Il nome di P. Fedele raramente appare nei documenti che registrano la "storia ufficiale" dell'Ordine perché egli non ricoprì uffici o incarichi di rilievo, né partecipò direttamente a capitoli generali o provinciali momenti significativi per una famiglia

religiosa. Certamente, però, il ricordo di P. Fedele permane, anche grazie agli aneddoti che hanno scandito la sua vita quotidiana, presso i confratelli e le persone che lo hanno avvicinato.



P. Fedele Panero

Entrato in convento dopo il servizio militare, cosa allora piuttosto insolita, percorse non senza difficoltà ma con molta determinazione il cammino della formazione ed ebbe la consolazione di veder coronato il suo sogno nel 1964 prima con la professione solenne e poi con la ordinazione sacerdotale. La sua riservatezza, resa più impenetrabile da una punta di comprensibile e dignitoso orgoglio, lasciò raramente intravedere le sofferenze incontrate prima del suo ingresso in convento e che lo avevano segnato.

Ciò nonostante fu una persona serena, aperta alla comunicazione, capace di suscitare simpatia anche per la fine ironia con la quale si difendeva da chi lo provocasse. A queste doti naturali aggiunse un costante sforzo ascetico praticato con lunghe ore passate in preghiera e con pratiche di mortificazione. Fu di casa nella comunità di Regina Margherita (Torino) e di Genova Sestri e svolse il suo ministero affiancando l'opera dei confratelli dediti al ministero parrocchiale. Il periodo più lungo lo visse presso il santuario della Madonnetta. Qui, in un primo momento, si era dedicato a seguire i bambini che numerosi accorrevano per giocare a calcio in un piccolo campo; poi si prese cura dei poveri provvedendo – con una distribuzione settimanale – generi alimentari di prima necessità; assicurò, infine, una assidua presenza in chiesa fatta di preghiera e di vigilanza. A volte i superiori dovettero intervenire per ridimensionare sue iniziative ed attività dettate da entusiasmo e zelo eccessivi ma lo spirito di obbedienza di P. Fedele e la sua umiltà evitarono sempre inopportune resistenze. Negli ultimi anni egli dovette essere circondato dalle premure e dalla sorveglianza con le quali si accompagna un bambino, ma la sua docilità e semplicità rimangono i contorni caratteristici che definiscono il ritratto che di lui conserviamo. □



